

## Capitolo 4

### Dove viviamo\*

---

\* Alla realizzazione di questo capitolo hanno contribuito Marco Battaglini (4.2, 4.3, 4.4); Federico Benassi (4.5, 4.6, A4.3); Francesca Brait (A4.2); Silvia Capuano (4.2, 4.3, 4.4); Raffaella Cascioli (4.8, 4.9); Claudio Caterino (4.11); Sandro Cruciani (4.7); Alessandra Ferrara (4.7); Valentina Joffre (A4.1); Francesca Licari (4.2, 4.3, 4.4); Livia Fay Lucianetti (4.1); Emiliano Mandrone (4.4); Marianna Mantuano (4.5, 4.6); Eleonora Meli (A4.1); Marilena Pappagallo (4.12); Silvia Simeoni (4.12); Massimo Strozza (A4.2); Stefania Taralli (4.10); Franco Turetta (4.11); Alberto Violante (4.11); Giorgia Capacci (4.2, 4.3, 4.4).

## La distribuzione della popolazione sul territorio

La concentrazione della popolazione sul territorio e, in special modo, il grado di urbanizzazione influenzano gli stili di vita, l'organizzazione economica, l'accessibilità e la distribuzione di servizi e infrastrutture. L'incidenza della popolazione urbana può essere confrontata considerando le persone che vivono nelle *functional urban areas* (FUA). Le FUA rappresentano infatti un territorio urbano integrato da un punto di vista economico, in cui la città esercita una funzione di fulcro gravitazionale.

In Italia, l'incidenza della popolazione urbana sul totale nazionale (56,0%, pari a 34 milioni di abitanti) è inferiore alla media dell'Ue28 (63,5%); è 10 punti percentuali e oltre più bassa rispetto a quella di Francia, Spagna e Regno Unito. La minore concentrazione urbana si accompagna a un numero di FUA comparativamente più elevato, come in Francia e Germania (84 FUA, molte delle quali inferiori ai 250mila abitanti) e non discende dalla densità demografica (200 abitanti per km<sup>2</sup>), poco inferiore a quella tedesca e inglese e circa doppia rispetto a Francia e Spagna.

La popolazione residente in Italia (60,4 milioni a gennaio 2019) è in calo a partire dal 2015, perdendo ogni anno quasi il 2 per mille di residenti. A livello nazionale, considerando i Sistemi locali (SL), le zone a più alta densità abitativa sono concentrate sulla costa del Paese (v.2.3) e all'interno dei sistemi delle città metropolitane (v.4.3). In riferimento a queste ultime si segnala l'elevata differenza tra la densità abitativa dei sistemi di Napoli (3.147 ab/ km<sup>2</sup>, il livello più elevato in assoluto) e Milano (2.137 ab/km<sup>2</sup>) e quello di Roma (975 ab/km<sup>2</sup>), dovuta principalmente ad una geografia differente che vede all'interno del sistema di Roma una maggiore diffusione di aree rurali. Una minore densità abitativa si riscontra nelle zone montuose (Alpi e Appennini) e in tutta la Sardegna. Il minimo si registra nel sistema di Visso (9 ab/ km<sup>2</sup>), in provincia di Macerata.

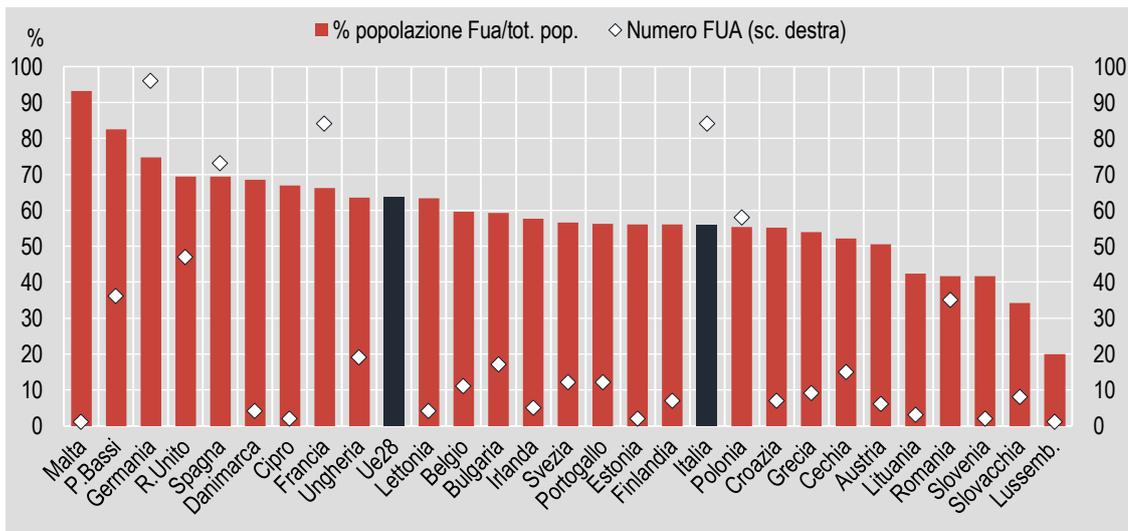
Più dell'80% dei 610 SL ha visto ridurre la propria popolazione nel corso del 2018. Fanno parte del 20% dei SL che hanno prevalentemente incrementato la popolazione i sistemi del Trentino-Alto Adige, della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia-Romagna. Al Centro-sud e nelle Isole, si registrano quasi ovunque saldi totali negativi; fanno eccezione poche realtà, quali ad esempio Olbia/San Teodoro in Sardegna e Crotona in Calabria.

Analizzando la variazione percentuale della densità abitativa dal censimento 2011 al 1° gennaio 2019 all'interno dei 21 principali Sistemi locali solo Reggio Calabria, Taranto, Genova e Messina mostrano un decremento. Roma e Milano sono, invece, i sistemi in cui il numero di residenti è cresciuto di più, con incrementi rispettivamente pari al 9,0% e al 6,5%, e un aumento complessivo di oltre mezzo milione di abitanti.

### DEFINIZIONI, INDICATORI, FONTI

Le FUA sono aggregazioni territoriali costituite da una città (ovvero un comune ad alta densità di popolazione con almeno 50mila abitanti) e i comuni limitrofi per i quali almeno il 15% del pendolarismo in uscita si dirige verso la città (per approfondimento, si vedano la [metodologia OCSE-CE](#) e il database [Cities](#) di Eurostat).

I sistemi locali del lavoro (SL) sono *regioni funzionali*, [definite](#) come aggregazioni di comuni utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti. Con l'aumento e l'allargamento degli spostamenti quotidiani, il numero di SL che compongono il territorio nazionale si è ridotto progressivamente, da 955 nel 1981 a 683 nel 2001 e fino ai 610 attuali. Per il confronto europeo si veda anche [Sessant'anni d'Europa](#)

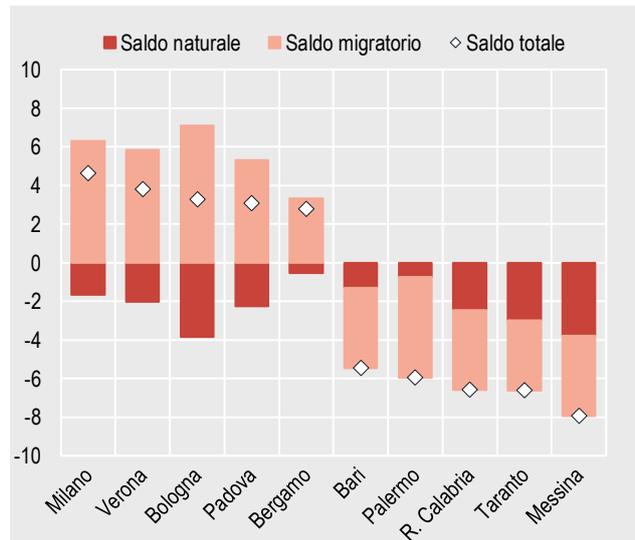
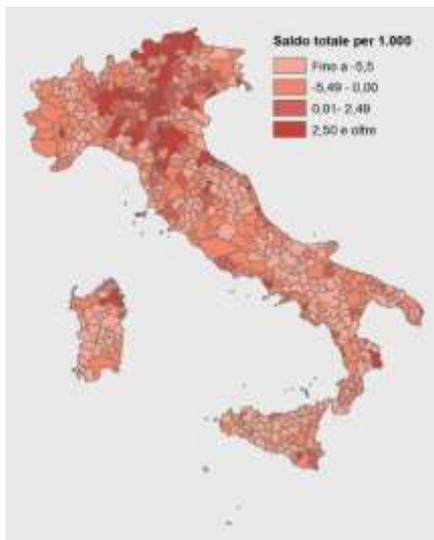


### INCIDENZA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE FUA E NUMERO DI FUA NEI PAESI DELL'UE

1 GENNAIO 2019  
(VALORI PERCENTUALI E NUMERO)

Fonte: Eurostat, Cities Database, vedi note

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.1.1](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.1.1)

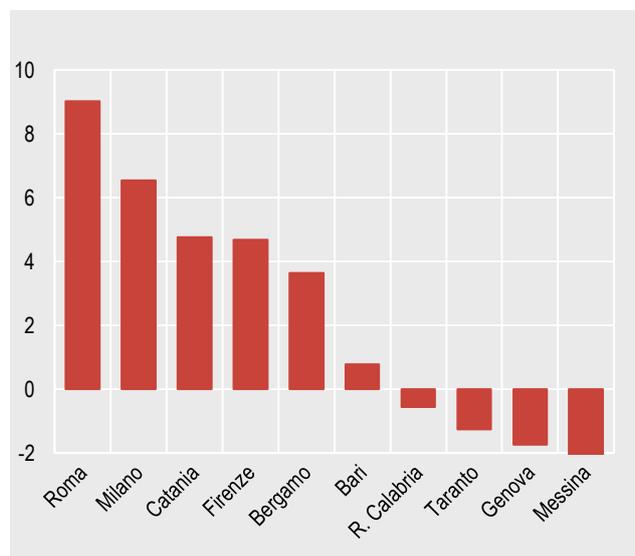
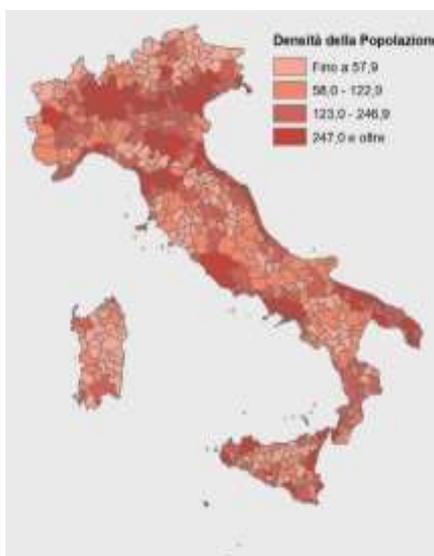


### SALDO TOTALE DELLA POPOLAZIONE NEI SL E SUE COMPONENTI IN ALCUNI TRA I PRINCIPALI SL

ANNO 2018  
(VALORI PER MILLE)

Fonte: Istat, Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.1.2](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.1.2)



### DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE NEI SL E VARIAZIONE DEMOGRAFICA IN ALCUNI TRA I PRINCIPALI SL

1° GENNAIO 2019  
E CONFRONTO COL 2011  
(ABITANTI PER KM<sup>2</sup> E VARIAZIONI PERCENTUALI)

Fonte: Istat, Bilancio demografico nazionale della popolazione residente e Censimento 2011

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.1.3](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.1.3)



### DEFINIZIONI, INDICATORI, FONTI

L'andamento della popolazione residente è dato dalla somma delle componenti naturale e migratoria.

Il saldo (o movimento) naturale è dato dalla differenza tra nascite e morti; quello migratorio dalla differenza tra iscritti e cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza.

I saldi migratori tra [Sistemi Locali](#) (SL) offrono una misura del loro grado relativo di attrattività.

L'indice di vecchiaia è dato dal rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni moltiplicato per 100.

Per il confronto internazionale: [Population change - crude rates of total change, natural change and net migration plus adjustment](#) (Eurostat)

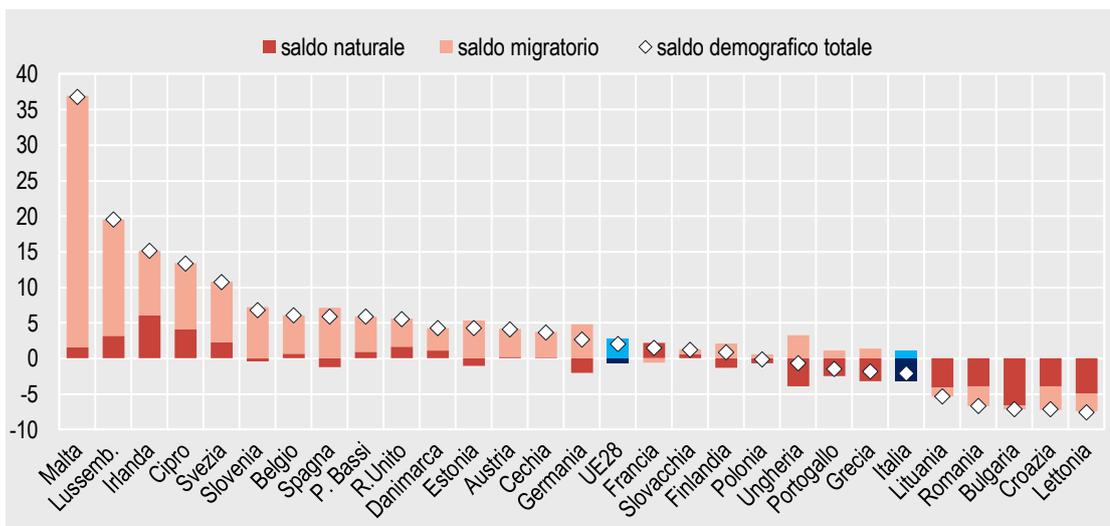
Per i saldi totali (demografici e naturali), v. [Bilancio Demografico della popolazione residente](#); per i saldi migratori interni e tra SL, v. [Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza](#).

Nel 2018, la popolazione residente in Italia si è ridotta del -2,1 per mille, mentre nell'insieme dell'Ue è cresciuta del +2,1 per mille. Il saldo demografico è la risultante del movimento naturale e di quello migratorio. Queste due dinamiche sono talvolta contrapposte: nel caso di Slovenia, Spagna, Estonia, Germania e Finlandia l'immigrazione compensa ampiamente la dinamica naturale negativa, risultando in una crescita della popolazione residente. I flussi migratori non sono invece sufficienti a colmare il calo di popolazione dovuto al movimento naturale nei casi di Italia, Polonia, Ungheria, Portogallo e Grecia, mentre in alcuni dei Paesi Baltici e dell'Europa centro-orientale l'emigrazione netta concorre con saldi naturali negativi alla contrazione della popolazione residente.

Sul territorio nazionale, gli andamenti demografici sono strettamente collegati con la posizione geografica. Nel 2018, il movimento naturale è sempre negativo, a eccezione di alcuni Sistemi Locali (SL) del Mezzogiorno: la perdita o guadagno totale di popolazione sono dunque esclusivamente dovuti ai saldi migratori. Con riferimento ai SL più popolosi, a Modena, Milano, Verona, Parma, Bologna, Padova, Bergamo e Busto Arsizio, i saldi migratori controbilanciano ampiamente la perdita dovuta al saldo naturale. Nei principali SL del Centro-sud, invece, ai saldi naturali negativi o nulli (come a Napoli e Torre del Greco) si aggiungono anche i deflussi verso le altre regioni del Nord e verso l'estero. Nel decennio 2009-2018, il SL di Roma ha guadagnato oltre il 10% di popolazione, quelli di Parma e Milano rispettivamente il 9% e l'8%, e, mentre il SL di Messina ha perso circa il 5% dei residenti (v. [4.1](#)).

Con riferimento alla mobilità interna, gli scambi più intensi si evidenziano soprattutto tra i SL del Centro-nord: dal SL di Roma parte una fitta rete di movimenti con il vicino SL di Pomezia, ma anche con i SL di Milano e Napoli. Molto dinamici sono pure gli scambi tra una rete di SL lombardi di diversa ampiezza demografica, tra i quali Milano, Como, Busto Arsizio, Bergamo. Gli unici SL del Mezzogiorno per i quali si rileva un numero significativo di spostamenti all'interno di un'area sono Napoli, Caserta, Nola e Mondragone. In assoluto, il SL di Milano è quello che attrae più popolazione (con un saldo migratorio positivo di circa 29 mila unità nel 2017), seguito a distanza dai SL di Roma e Bologna (circa 5 mila unità ciascuno). Le dinamiche demografiche sono intrecciate con l'andamento dell'economia nelle aree considerate, a sua volta associato alla vocazione produttiva dei SL (v. [4.5](#) sull'orientamento produttivo dei SL; v. [5.5](#) sul valore aggiunto provinciale; v. [5.7](#) sulla specializzazione regionale).

I saldi naturali quasi sempre negativi sono frutto di dinamiche strutturali collegate all'invecchiamento della popolazione: i SL con maggiore presenza di anziani (con un indice di vecchiaia che in alcuni casi supera il 300 per cento) si trovano in Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Sardegna. Al Sud e in Sicilia, ad eccezione di alcune realtà delle zone Appenniniche, si è in presenza di SL più giovani con valori ben al di sotto della media nazionale (173,1%) che in due casi, Mondragone e San Giuseppe Vesuviano, è inferiore alla soglia di parità del 100% (per i 21 principali SL, v. [4.4](#)).



**SALDO NATURALE, MIGRATORIO E TOTALE NEI PAESI UE**

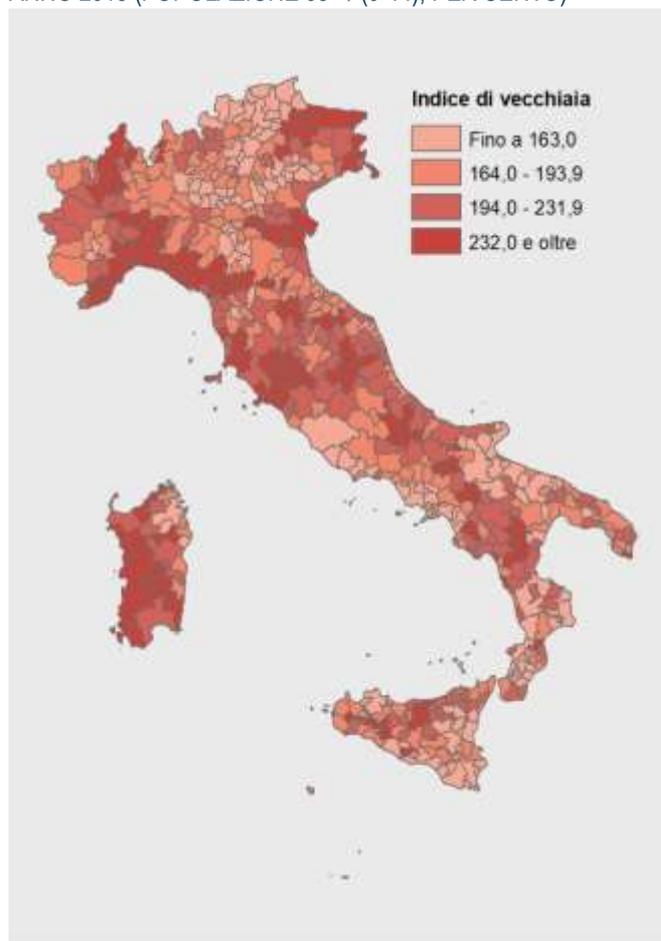
ANNO 2018  
(VALORI PER MILLE RESIDENTI)

Fonte: elaborazione su dati Eurostat, Population statistics

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.2.1](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.2.1)

**INDICE DI VECCHIAIA NEI SISTEMI LOCALI**

ANNO 2018 (POPOLAZIONE 65+ / (0-14), PER CENTO)

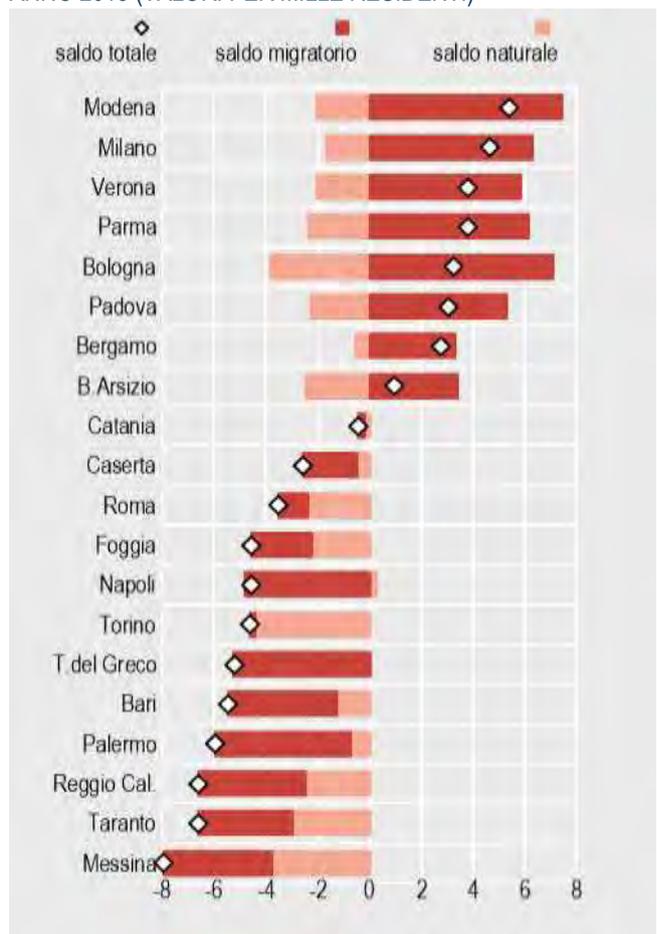


Fonte: Istat, Rilevazione sulla popolazione residente

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.2.2](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.2.2)

**SALDI NATURALE, MIGRATORIO E TOTALE NEI PRINCIPALI SL**

ANNO 2018 (VALORI PER MILLE RESIDENTI)



Fonte: Istat, Bilancio demografico nazionale

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.2.3](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.2.3)

## Le città metropolitane: popolazione e redditi

Nelle 14 città metropolitane vive il 36,2% della popolazione italiana. Esse rappresentano l'ambito urbano più dinamico in termini socio-economici e, coincidendo largamente coi maggiori centri urbani del Paese, sono caratterizzate da movimenti demografici consistenti anche all'interno del proprio territorio.

Dall'inizio del 2015 all'inizio del 2019, la popolazione è cresciuta nelle Città metropolitane di Milano, Bologna, Firenze e Roma mentre nelle altre è diminuita, in linea con l'andamento nazionale. Il ruolo trainante della città capoluogo è evidente sia in positivo sia in negativo nelle variazioni osservate durante il periodo considerato, a eccezione del territorio metropolitano di Firenze e Roma per le quali si evidenzia una tendenza contraria: diminuisce la popolazione nel capoluogo e aumenta nell'aggregato urbano circostante.

Le dinamiche demografiche sono associate a quelle economiche, principalmente attraverso i movimenti migratori. Nel quinquennio 2012-2017, i redditi imponibili per abitante delle città metropolitane sono diminuiti in tutte le città metropolitane, con l'eccezione di quelle di Torino, Venezia, Bologna e, nel Mezzogiorno, Messina. Tuttavia, questo andamento riflette dinamiche demografiche e reddituali molto diverse tra i centri considerati. Il reddito imponibile complessivo è infatti cresciuto dell'8,2% nella città metropolitana di Milano, ma l'aumento ancora maggiore della popolazione ha portato a una leggera riduzione dei valori pro capite. Per effetto della crescita demografica i redditi imponibili per abitante sono diminuiti, in particolare, a Roma e Firenze, mentre nelle città metropolitane del Mezzogiorno (a eccezione di Catania) l'effetto di una crescita modesta o negativa dei redditi imponibili è stato mitigato dall'aumento di popolazione più contenuto – nel caso di Messina, lo spopolamento – a sua volta associato alla minor attrattività economica di questi centri (v.4.4).

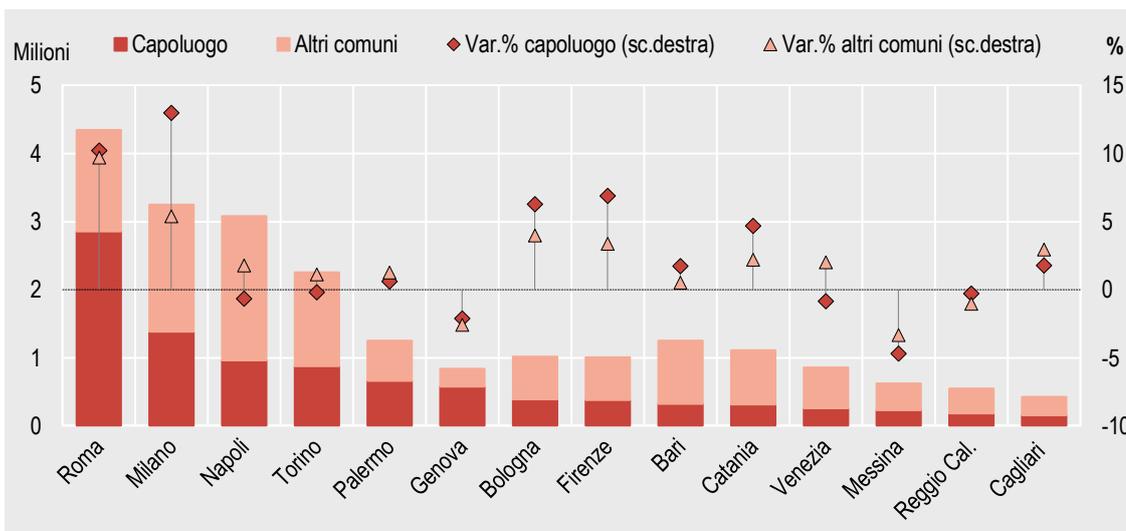
L'incidenza della popolazione straniera residente in Italia, al 1° gennaio 2019, è pari all'8,7% (5.255.503) della popolazione totale (v.A4.3). Di questi, poco meno di 2 milioni (38%) risiede nelle 14 città metropolitane: rispetto alla popolazione totale residente è evidente quindi una maggiore concentrazione degli stranieri nelle grandi città metropolitane. In termini assoluti, la città metropolitana in cui risiedono il maggior numero di cittadini stranieri è Roma (557 mila), seguita da Milano (470 mila) e Torino (222 mila). In termini relativi, invece, l'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente mostra una graduatoria differente: al primo posto si trova Milano (14,5%), seguita da Firenze (13,2%) e Roma (12,9%). La città metropolitana in cui il numero di stranieri residenti è inferiore, in termini assoluti, è Cagliari (17 mila) mentre in termini relativi è Palermo, con un'incidenza percentuale pari al 3%.

### DEFINIZIONI, INDICATORI, FONTI

Il concetto di città metropolitana è definito dalla Legge n.56/2014, (*Legge Del Rio*) e successive leggi delle Regioni Sicilia (n.15/2015) e Sardegna (n.2/2016). Le Città metropolitane istituite sono attualmente quattordici: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio di Calabria, Palermo, Messina, Catania e Cagliari.

I redditi considerati sono quelli imponibili delle persone fisiche, di fonte MEF, estratti dall'[Atlante statistico dei Comuni](#) dell'Istat, e rapportati alla popolazione residente al 1.1. 2017 e 2012.

Fonte: Istat, [Bilancio demografico nazionale della popolazione residente](#)

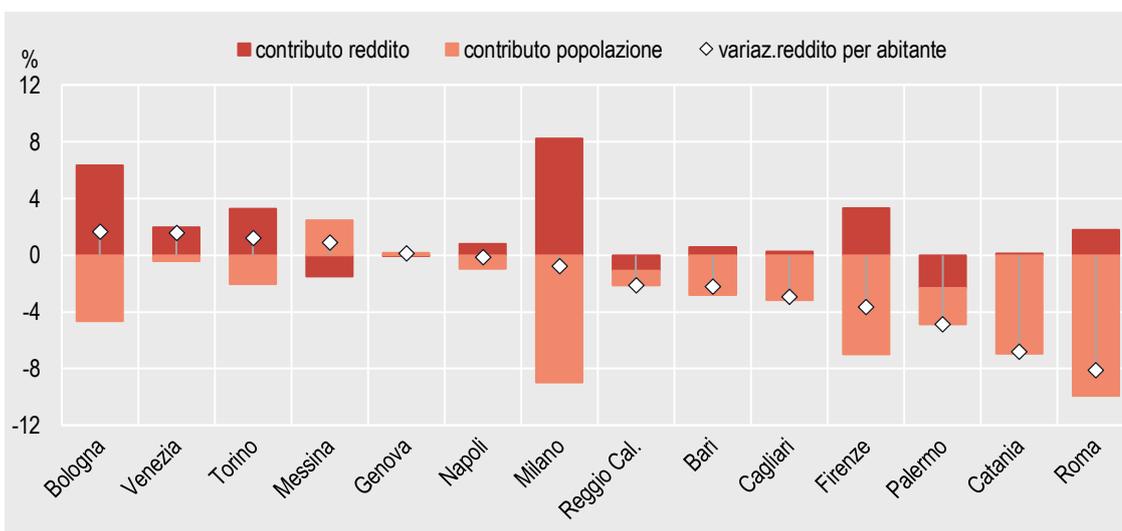


### LA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE CITTÀ METROPOLITANE

GENN. 2009-GENN. 2019 (COMUNI CAPOLUOGO E ALTRI COMUNI; VALORI IN MILIONI E VARIAZIONI PERCENTUALI)

Fonte: Istat, Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.3.1](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.3.1)

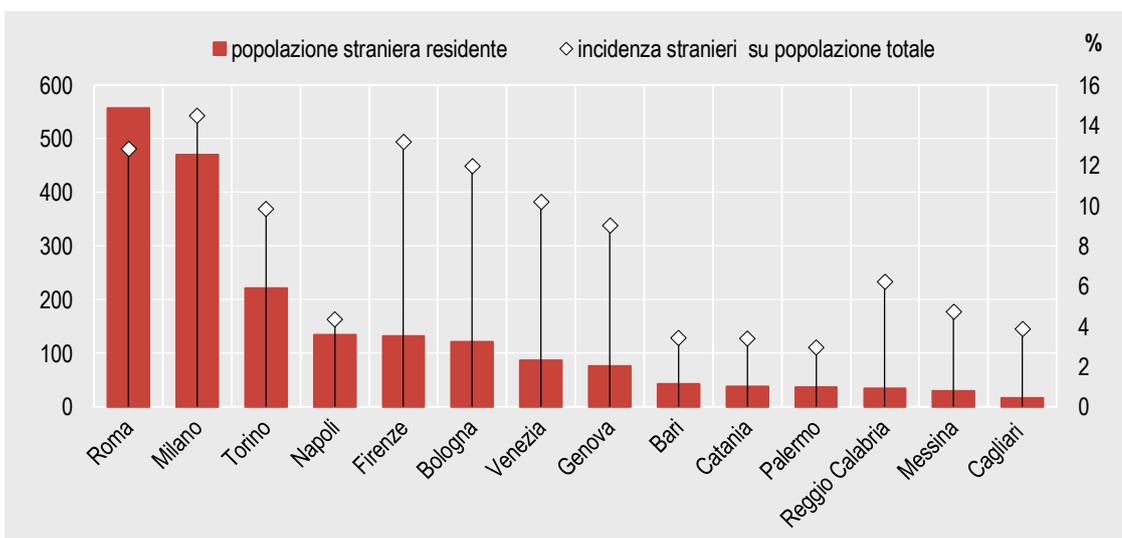


### DINAMICA DEL REDDITO IMPONIBILE DELLE PERSONE FISICHE PER ABITANTE NELLE CITTÀ METROPOLITANE

ANNI 2017-2012 (VARIAZIONI % E CONTRIBUTI DALLE VARIAZIONI DI POPOLAZIONE E REDDITI, IN PUNTI PERCENTUALI)

Fonte: Istat, Atlante dei Comuni, su dati MEF e Istat

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.3.2](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.3.2)



### POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE E INCIDENZA SULLA POPOLAZIONE TOTALE NELLE CITTÀ METROPOLITANE

GENNAIO 2019 (VALORI IN MIGLIAIA E VALORI PERCENTUALI)

Fonte: Istat, Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.3.3](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.3.3)

## Le 21 principali realtà urbane

Nei 21 sistemi locali (SL) connotati principali realtà urbane, si concentra circa il 37% del totale dei residenti (22 milioni di persone a inizio 2019). Di essi 11 sono collocati nel Nord del Paese, due appartengono al Centro (Roma e Firenze) e i restanti 8 al Mezzogiorno (v.4.1).

Il sistema locale più popoloso è quello di Milano che, da solo, accoglie quasi 4 milioni di residenti, seguono i SL di Roma con 3,8 milioni di abitanti e di Napoli con poco più di 2,5 milioni di abitanti; il meno popoloso è quello di Reggio di Calabria con 218 mila residenti. La struttura e la dinamica demografica sono differenziate, anche in ragione dei livelli di attività e del benessere economico. In generale, sono attrattivi e fanno registrare un aumento di popolazione, rispetto all'anno precedente, molti dei SLL del Nord. La realtà che presenta un saldo totale positivo maggiore (saldo migratorio più saldo naturale), sia in termini assoluti che percentuali, è Milano che vede aumentare la propria popolazione di quasi 20 mila residenti tra il 2018 e il 2019, in controtendenza con la situazione italiana di leggera contrazione della popolazione residente. Decrementi di popolazione, viceversa, si registrano nei SL di Roma, Napoli, Torino che complessivamente perdono 33 mila residenti. In particolare, analizzando il saldo naturale per i 21 principali SLL, a eccezione di Napoli, è sempre negativo, in linea con l'andamento nazionale.

L'occupazione nei Sistemi Locali delle 21 principali realtà urbane negli anni più recenti ha avuto un andamento eterogeneo, nonostante la ripresa sia stata generalizzata, per le differenze nell'intensità della crisi e nella portata del recupero sul territorio (v.1.1; 4.5). Nel 2018, a confronto con il 2008, a livello nazionale il tasso di occupazione (calcolato sulla popolazione di 15 anni e più) è diminuito di 1,2 punti percentuali, mentre il tasso di disoccupazione – anche a causa di un aumento della partecipazione – è cresciuto di 3,9 punti. Nel 2018, il livello occupazionale era superiore al 2008 in circa un terzo dei SL: il 53% tra i SL del Nord, il 41 al Centro ma solo nel 14% dei sistemi del Mezzogiorno. I tassi di occupazione dei principali SL urbani del Centro Nord si attestano intorno al 50%, quelli del Mezzogiorno su livelli prossimi al 30%. Parallelamente, il tasso di disoccupazione nei SL delle principali aree urbane del Centro-nord è intorno al 5%, con le importanti eccezioni di Roma, Torino e Genova, dove è circa il 10%, mentre in quelli del Mezzogiorno i tassi superano il 20%.

Al 1° gennaio 2019 gli stranieri residenti nelle 21 maggiori realtà urbane sono circa 2 milioni e 150 mila (il 41% del totale), di cui oltre un milione concentrato nei SL di Milano e Roma. L'incidenza della popolazione straniera sui residenti nei 21 principali SL è del 9,5% (contro l'8,7% a livello nazionale), ma supera il 13% nei SL di Firenze, Milano e Roma, mentre nei SL del Mezzogiorno va dal 6,8 per cento di Reggio di Calabria al 2,2 per cento di Taranto, tutti valori ben al disotto del dato nazionale (v.A4.3).

### DEFINIZIONI, INDICATORI, FONTI

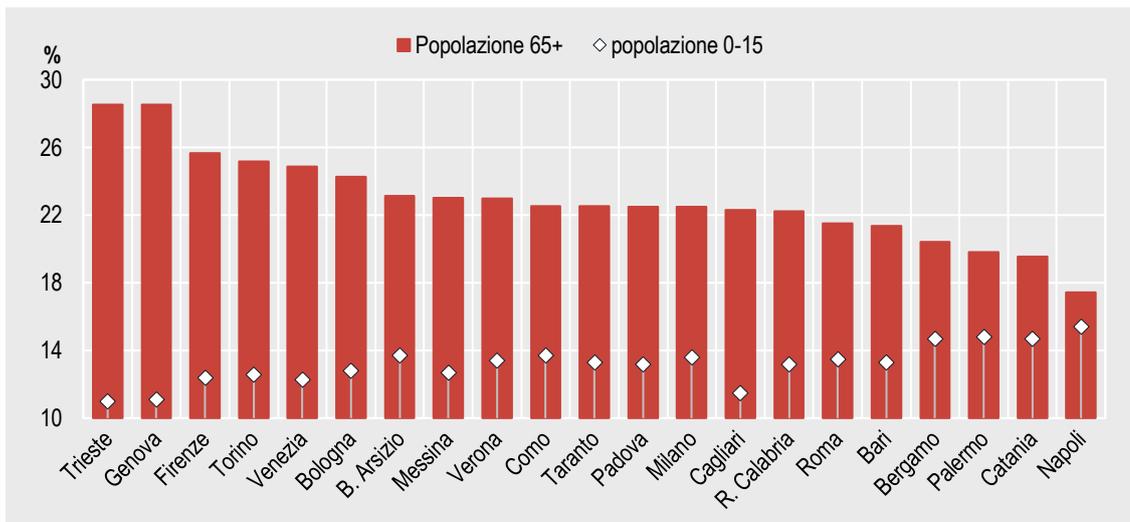
Saldo migratorio: differenza tra iscritti e cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza e altri motivi.

Saldo naturale: differenza tra nascite e decessi.

I criteri applicati per individuare questo gruppo di Sistemi locali (SL) sono: appartenenza ad una città metropolitana, popolazione del sistema locale superiore ai 500 mila abitanti o popolazione del comune capoluogo del sistema locale superiore ai 200 mila abitanti.

I tassi di occupazione e disoccupazione per i SL si riferiscono alla popolazione di 15 anni e più, anziché alla popolazione 15-64. Il tasso di occupazione a livello nazionale così calcolato risulta pertanto inferiore di circa 10 punti percentuali rispetto alle stime ordinarie. La fonte dei dati è la Rilevazione sulle Forze di Lavoro.

Istat: [Bilancio demografico nazionale della popolazione residente](#).

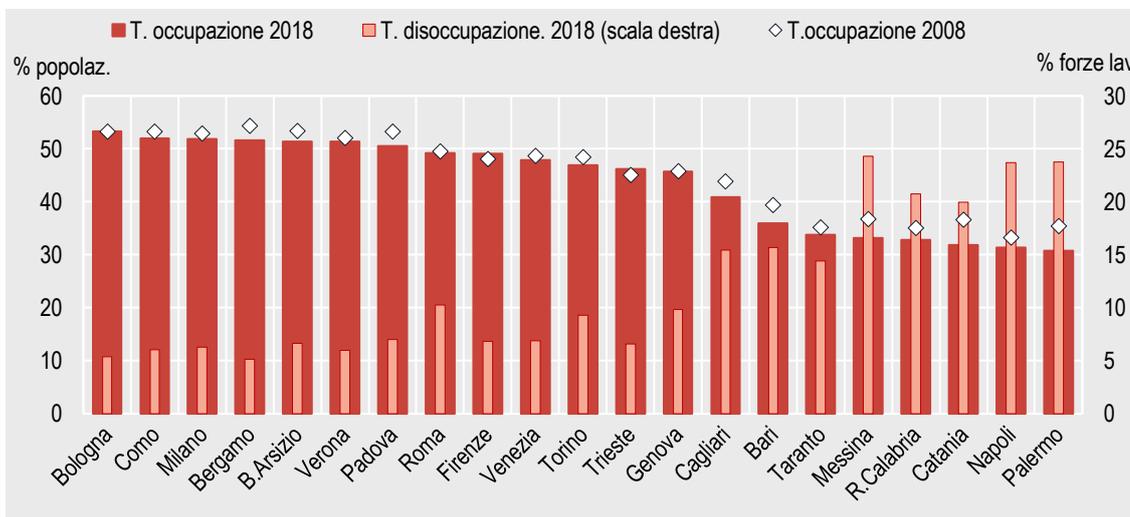


**POPOLAZIONE PER FASCE DI ETÀ AL 1° GENNAIO 2019 PER I 21 PRINCIPALI SL**

ANNO 2018, GIOVANI FINO A 15 ANNI E ANZIANI DI 65 E OLTRE (VALORI PERCENTUALI)

Fonte: Istat, Popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.4.1](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.4.1)

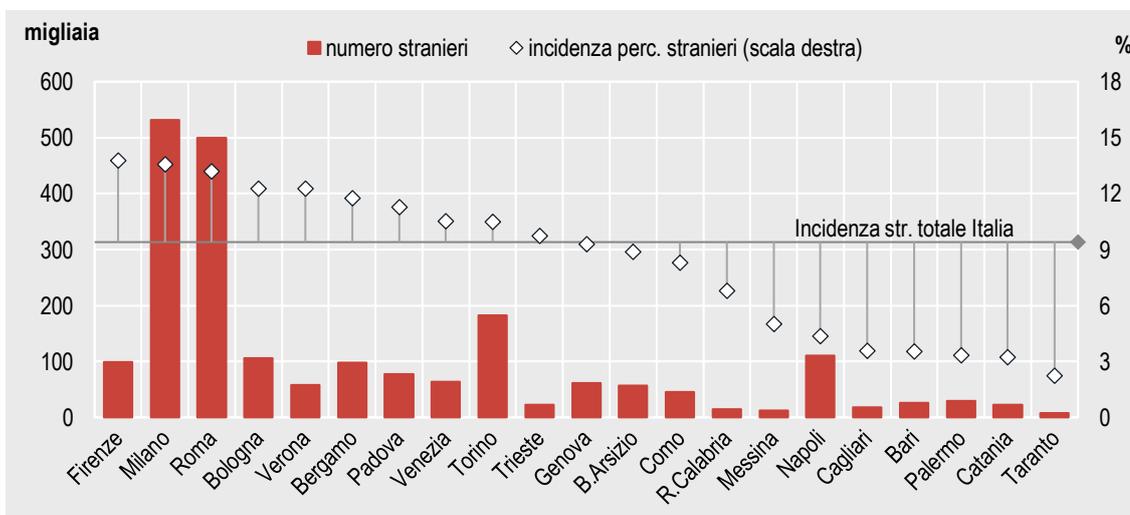


**TASSI DI OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE NEL PRINCIPALI 21 SISTEMI LOCALI**

ANNI 2008 E 2018.

Fonte: Istat, Rilevazione Forze Lavoro

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.4.2](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.4.2)



**POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE E INCIDENZA SULLA POPOLAZIONE TOTALE NEI 21 PRINCIPALI SL**

GENNAIO 2019 (MIGLIAIA E VALORI PERCENTUALI)

Fonte: Istat, Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.4.3](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.4.3)

## I sistemi locali di città medie

I sistemi locali (SL) delle città medie si riferiscono a quella *Italia di mezzo* che per densità abitativa e caratteristiche insediative non può dirsi né metropolitana né rurale. Sono aree spesso importanti del tessuto socio-economico regionale sul quale insistono. Si tratta complessivamente di 87 SL di cui 32 collocati nel Nord Italia, 25 nel Centro e 30 nel Mezzogiorno (v. 5.3).

A fine 2018 vivevano in questo gruppo di SL circa 16 milioni di residenti, il 26,6% della popolazione complessiva italiana. Rispetto al 2012 la popolazione è cresciuta di 174 mila unità (l'1,81 per mille medio annuo, in linea con il valore nazionale dell'1,87 per mille). La struttura per età della popolazione è invecchiata: oltre 171 anziani ogni 100 giovani nel 2018 rispetto ai 150,7 del 2012. Negli stessi anni per l'Italia i valori dell'indicatore sono pari a 168,9 e 148,6. In termini di specializzazione produttiva prevalente, gli 87 i SL di città medie si distribuiscono in tre categorie: i SL non manifatturieri (46 SL, in cui risiede il 48,5% della popolazione dell'universo di riferimento), del *Made in Italy* (25 SL che ospitano il 30% della popolazione), e della *manifattura pesante* (16 SL in cui vive il 21,5% dei residenti nei SL di città medie). In tutto 37 SL hanno perso popolazione, circa 12 mila residenti in meno tra il 2012 e il 2018.

Nei SL non manifatturieri, la variazione negativa della popolazione ha interessato quasi la metà dei SL (21 su 46) e, in modo particolare, i SL urbani prevalentemente portuali. Si segnala in particolare il Sistema di Brindisi che registra il decremento più consistente (-4,3 per mille medio annuo). Al contrario, i sistemi urbani pluri-specializzati (v. 5.12) registrano le migliori *performance* demografiche, e un processo di invecchiamento della popolazione comparativamente meno rilevante. Si segnalano in particolare i SL del Nord: Rimini, Trento, Pavia e Bolzano che registrano tassi di crescita medi annui superiori al 4 per mille (v. 1.1).

I SL del *Made in Italy* complessivamente registrano un saldo demografico positivo (circa 71 mila residenti). In solo 7 SL su 25, buona parte dei quali localizzati nel Meridione, si è avuto un decremento dei residenti (particolarmente ampio nei SL di Teramo e Matera). Nei sottogruppi che compongono questo aggregato, dinamiche demografiche relativamente meno negative hanno interessato i SL della *fabbricazione di macchine* (Varese, Piacenza, Reggio nell'Emilia e Modena) e i SL dell'*agro-alimentare*, tra i quali il SL di Parma è l'unico a registrare una lieve contrazione del peso degli anziani rispetto ai giovani e, insieme, un robusto incremento demografico.

La variazione di popolazione nei SL della manifattura pesante è anch'essa positiva (circa 48 mila residenti). Tuttavia, oltre la metà dei SL (9 su 16) di questo gruppo, è in contrazione demografica: in particolare, questo accade a Gela, Avellino e Carrara. Le migliori *performance* demografiche sono registrate dai SL della petrolchimica e della farmaceutica, in maggioranza caratterizzati da una crescita della popolazione residente (+ 41 mila residenti il saldo) e da un aumento modesto dell'indice di vecchiaia.

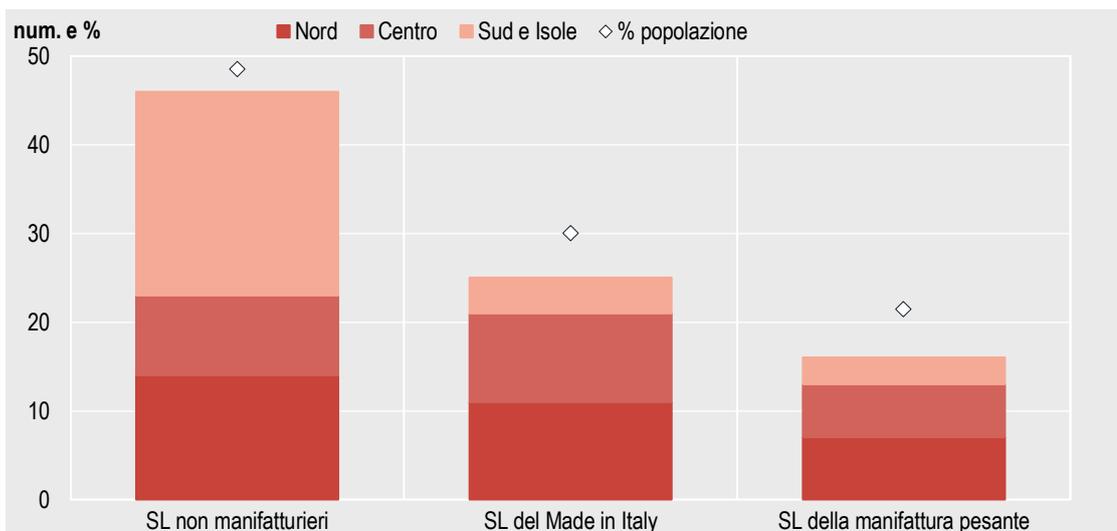
### DEFINIZIONI, INDICATORI, FONTI

I Sistemi Locali di città medie sono un sottoinsieme di SL definiti dall'Istat secondo diversi parametri statistici (taglia demografica minima, centro amministrativo rilevante e riconosciuto, presenza di un polo di offerta di servizi basilari essenziali) all'interno del volume su [Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia](#) del 2017.

Indice di vecchiaia: rapporto fra la popolazione di età 65 anni e oltre e la popolazione di età 0-14 anni.

Tasso di crescita demografico medio annuo: calcolato come logaritmo naturale di della popolazione alla fine del periodo considerato ( $P_t$ ) in rapporto a quella iniziale ( $P_0$ ), per 1/t per mille.

Specializzazione produttiva prevalente: classificazione inerente la struttura produttiva dei Sistemi Locali italiani a partire dagli addetti alle unità locali nei vari settori economici proposta da Istat nel [Rapporto Annuale 2015](#) e inserita nelle [Statistiche sperimentali, classificazioni non standard](#)

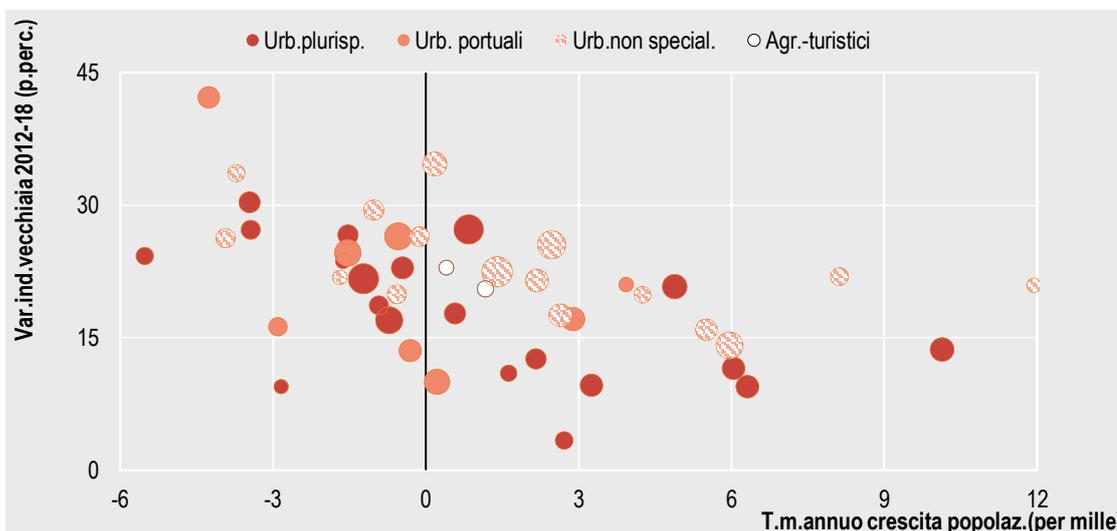


### SL DI CITTÀ MEDIE PER SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE E RIPARTIZIONE

ANNI 2012-2018  
NUMERO E VALORI PERCENTUALI SU MEDIA DI PERIODO

Fonte: Istat, Popolazione residente e statistiche sperimentali (classificazioni non standard)

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.5.1](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.5.1)

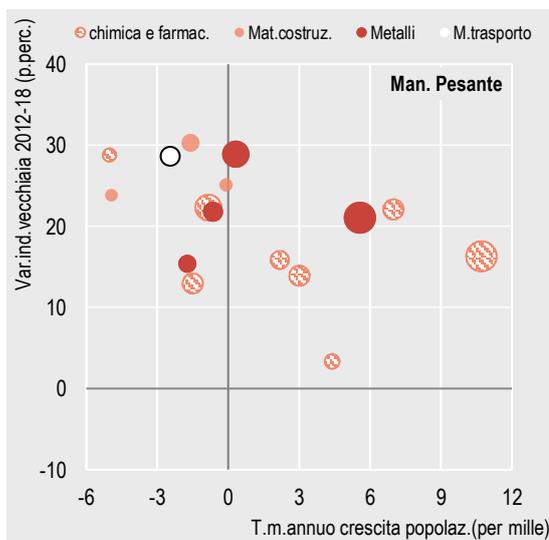
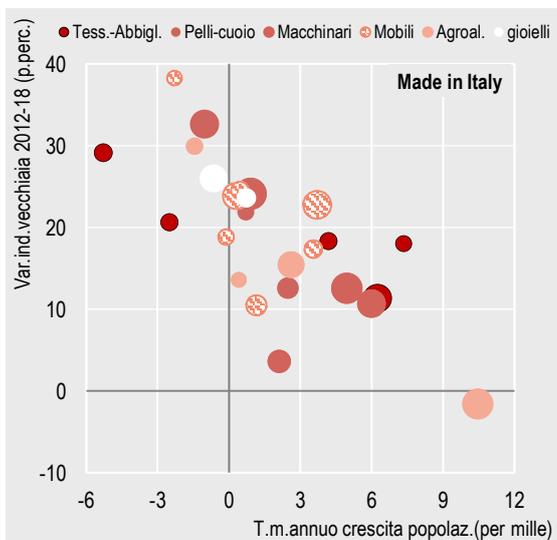


### POPOLAZIONE E INDICE DI VECCHIAIA NEI SL DELLE CITTÀ MEDIE PER SPECIALIZZAZIONE PREVALENTE

ANNI 2012-2018  
(VARIAZIONI MEDIE ANNUE PER MILLE E PUNTI PERCENTUALI)

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Popolazione residente

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.5.2](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.5.2)



### POPOLAZIONE E INDICE DI VECCHIAIA NEI SL DI CITTÀ MEDIE DEL MADE IN ITALY E DELLA MANIFATTURA PESANTE

ANNI 2012-2018  
(VARIAZIONI MEDIE ANNUE PER MILLE E PUNTI PERCENTUALI)

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Popolazione residente

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.5.3](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.5.3)

## Le Aree interne e in spopolamento

Le *Aree interne* (AI) sono definite come i comuni significativamente distanti dall'offerta di servizi essenziali (mobilità collettiva, sanità, istruzione universitaria) in termini di tempi di percorrenza. Tipicamente, questi comuni sono collocati in zone montane o di collina interna (v.2.1) e sono caratterizzati al tempo stesso da rilevanti risorse di carattere ambientale e/o culturale e da problemi di spopolamento, invecchiamento demografico e riduzione dell'occupazione. Per questo sono oggetto di una specifica strategia nazionale di intervento politico, attuata nell'ambito delle politiche regionali di coesione.

Al 1° gennaio 2019 i comuni classificati come AI sono 4.076, pari al 51,4% del totale, e rappresentano nel complesso il 21,9% della popolazione e circa il 60% della superficie nazionale. L'incidenza relativa delle AI è comparativamente più elevata nelle ripartizioni meridionali e, in particolare, nelle Isole, dove rappresentano il 79,4% dei comuni e il 43,3% della popolazione (all'altro estremo, nel Nord-ovest le quote sono pari al 35,9 e il 10,5%, rispettivamente). Tra il 2014 e il 2019, il numero delle persone che vivono stabilmente nei comuni delle AI si è ridotto di circa 250mila unità (poco più di 13,2 milioni nel 2019), pari all'1,8%, a fronte del -0,7% registrato per l'Italia nel suo complesso (-0,4% per l'insieme dei comuni non aree interne). Tale fenomeno è più accentuato nelle Isole (-2,4%) e nel Nord-ovest (-2,1%) e più contenuto nel Centro (-1,3%).

Oltre al maggiore spopolamento, le AI scontano una fragilità demografica più marcata: al 1° gennaio 2019 l'indice di vecchiaia è superiore alla media nazionale (173) in tutte le ripartizioni, con un picco di 207,2 nel Nord-ovest. L'andamento crescente dell'indice fra il 2014 e il 2019 è riconducibile sia all'aumento della popolazione anziana (65 e oltre), sia alla diminuzione di quella giovanile (0-14). Similmente, la dinamica dell'indice di dipendenza strutturale testimonia ovunque una crescente incidenza delle fasce d'età più vulnerabili (0-14 e 65 anni e oltre) rispetto alla popolazione in età attiva (15-64 anni): lo squilibrio generazionale e la minata sostenibilità della struttura della popolazione sono più evidenti nelle AI delle ripartizioni settentrionali, mentre nel Centro-sud i valori sono in linea o inferiori a quello medio nazionale.

Il rilancio economico e sociale delle AI poggia prevalentemente sul sostegno allo sviluppo delle attività endogene, tra le quali hanno particolare rilievo per le politiche le industrie creative e culturali e le attività turistiche, oggetto di vari progetti di valorizzazione. Per verificare l'importanza relativa di tali settori rispetto al complesso delle attività economiche industriali e dei servizi, utilizzando i dati sugli addetti alle unità locali delle imprese attive per l'anno 2016 sono stati calcolati i quozienti di localizzazione (QL) a livello comunale. L'incidenza relativa dei comuni AI con un QL>1 in tali settori è più elevata nel Centro-nord: il 24% nelle regioni centrali per le attività culturali e creative e il 44,5% nel Nord-est per le attività turistiche caratteristiche. Il peso degli addetti rispetto al totale Industria e servizi per le attività turistiche è relativamente più elevato nei comuni delle aree interne (il 4,5% rispetto all'1,6% negli altri comuni), mentre le industrie culturale e creativa rappresentano il 2,3% del totale nelle AI e il 3,6% nel resto del Paese.

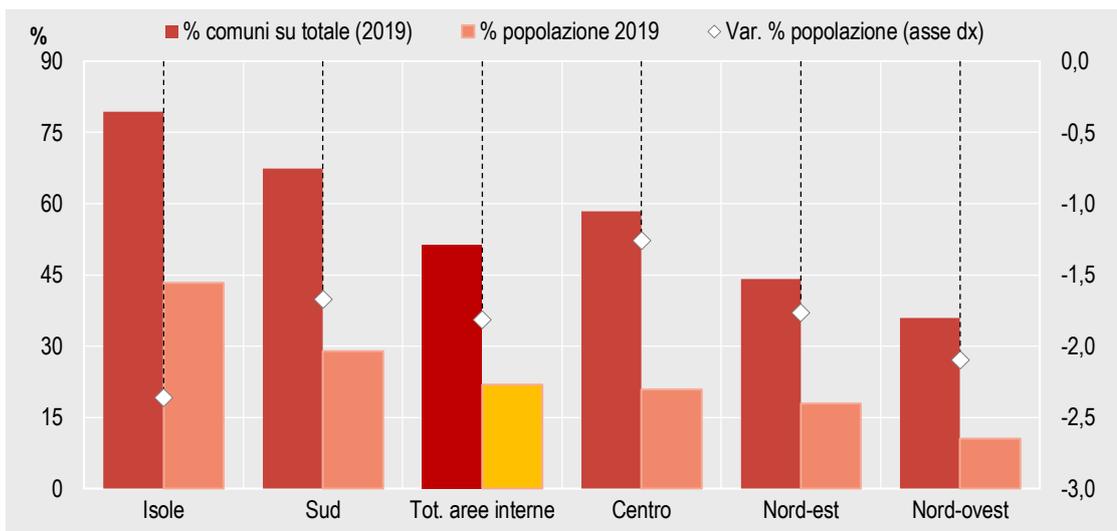
### DEFINIZIONI, INDICATORI, FONTI

La classificazione comunale, adottata nel 2012 e rivista nel 2014, individua i comuni con caratteristiche di polo, polo intercomunale o cintura secondo un criterio di capacità di offerta di alcuni servizi essenziali, o poca distanza da questi; i restanti comuni sono classificati come aree interne, periferiche rispetto ai poli.

L'*indice di vecchiaia* è definito come rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di età 0-14 anni. L'*indice di dipendenza strutturale* è il rapporto fra la popolazione in età non lavorativa (0-14 e 65 e oltre) e la popolazione in età attiva (15-64 anni).

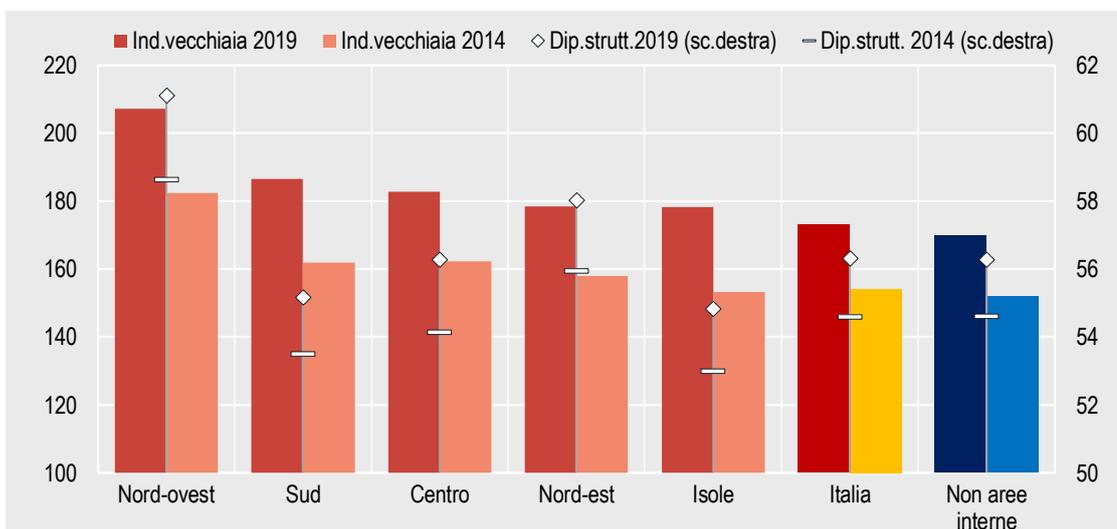
Il *quoziente di localizzazione* è il rapporto tra la quota di addetti ai settori della cultura e creatività o del turismo sul totale dell'industria e dei servizi a livello comunale e la corrispondente quota a livello nazionale (Per l'elenco dei settori relativi a cultura-creatività e delle attività turistiche caratteristiche si veda il [Rapporto annuale 2019](#) dell'Istat).

Ulteriori statistiche sulle Aree interne sono disponibili [sull'Atlante Statistico dei Comuni](#).



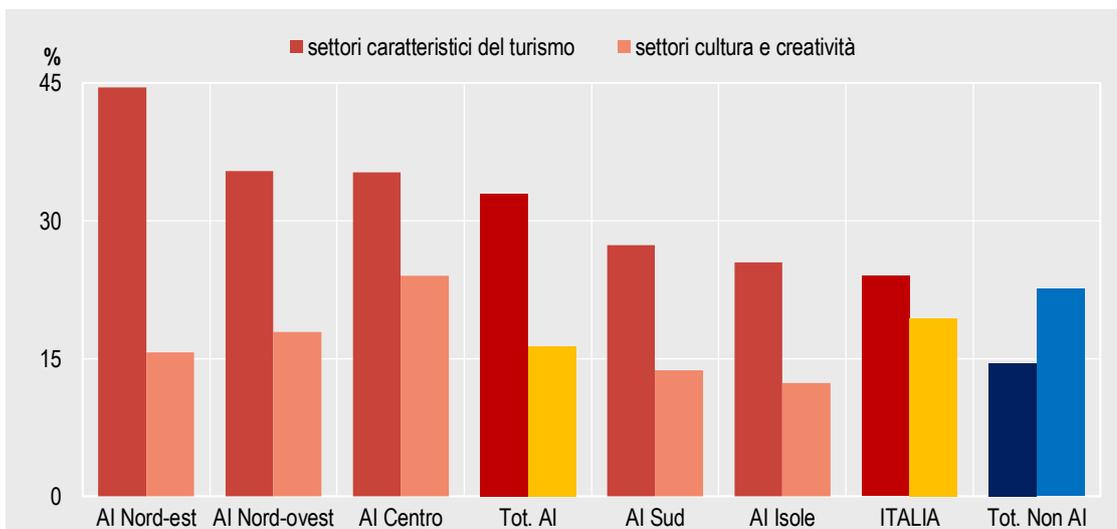
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.6.1](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.6.1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.6.2](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.6.2)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, ASIA unità locali, 2016

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.6.3](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.6.3)

## I Piccoli Comuni

In Italia, dove è piccolo quasi il 70% dei comuni, sono state promosse a più riprese politiche indirizzate a contrastare il declino di queste unità locali, strategiche per l'erogazione dei servizi in aree periferiche, favorendone le forme associative e l'accesso a finanziamenti dedicati al mantenimento delle funzioni di presidio territoriale, custodia del patrimonio storico-culturale-ambientale e contrasto al dissesto.

L'universo dei *piccoli comuni* caratterizza in particolare alcune realtà nazionali dell'Europa Centro-meridionale. Oltre che demograficamente (popolazione fino a 5 mila abitanti) queste unità sono anche fisicamente piccole (superficie media di circa 24 km<sup>2</sup>). In Italia non si raggiungono i 30 km<sup>2</sup>, una dimensione confrontabile con quella delle piccole Unità Amministrative Locali (LAU) della Germania. Nel complesso della Ue risiedono in queste unità 80,5 milioni di abitanti, di cui 9,6 in Italia e ben 25 milioni in Francia. A livello europeo e in Italia l'incidenza è pari a circa il 16% della popolazione totale, ma in diversi paesi (tra cui la Francia) supera il 30% dei residenti. Si tratta dunque di un universo parcellizzato, ma di peso non marginale.

In Italia i piccoli comuni, e i loro peso demografico relativo, sono diminuiti nel tempo: in termini di numerosità da poco meno del 90% nel 1861 al 70% circa del 2018 (5.552 unità), con flessione più accentuata nel Nord-ovest dove hanno storicamente avuto la massima diffusione. La loro [popolazione dall'Unità d'Italia a oggi](#) si è ridotta di poco più di un milione ma, visto il contestuale aumento della popolazione nazionale, il loro peso demografico è diminuito da circa la metà al 16% dei residenti.

La lettura della distribuzione territoriale di queste unità consente di distinguere le aree interne periferiche e ultra-periferiche (circa il 62% dei piccoli comuni italiani, dove risiedono 5,4 milioni di abitanti), localizzate prevalentemente nel Mezzogiorno (v.4.6), e il gruppo delle corone dei poli urbani o inter-comunali (dove risiedono nel complesso 2,8 milioni di persone), localizzate prevalentemente nel contesto padano (v.4.4). Si tratta di realtà del tutto diverse che, in un caso, devono fronteggiare una marginalizzazione indotta dalla distanza fisica nell'accesso ai servizi, mentre nell'altro hanno una gradazione di qualità del vivere che spazia dalla marginalizzazione sociale delle periferie urbane ad aree a forte vitalità economica, caratterizzate, o percepite, anche come luoghi di residenza a più elevata qualità ambientale.

L'analisi di alcuni indicatori mostra come un quinto dei piccoli comuni risultino attrattivi (in crescita demografica almeno nell'ultimo triennio). Si è consociato in Unioni il 44% di queste unità locali: particolarmente nel Centro e nel Mezzogiorno l'operare in rete per compensare la limitata disponibilità di risorse è associato a un valore superiore del reddito *pro capite* (+2,0 e 1,3% rispetto ai non consociati degli stessi territori). Nei Sistemi locali specializzati, dove il peso demografico dei piccoli comuni è prevalente (circa 1 su 4), in particolare quelli turistici e a vocazione agricola, sono migliori le performance del valore aggiunto per abitante (+21,5% in media). Si delinea quindi un'articolazione di reti territoriali minori (dimensione media di 30.300 abitanti) efficaci nella valorizzazione della diffusa presenza delle dotazioni culturali e ambientali locali.

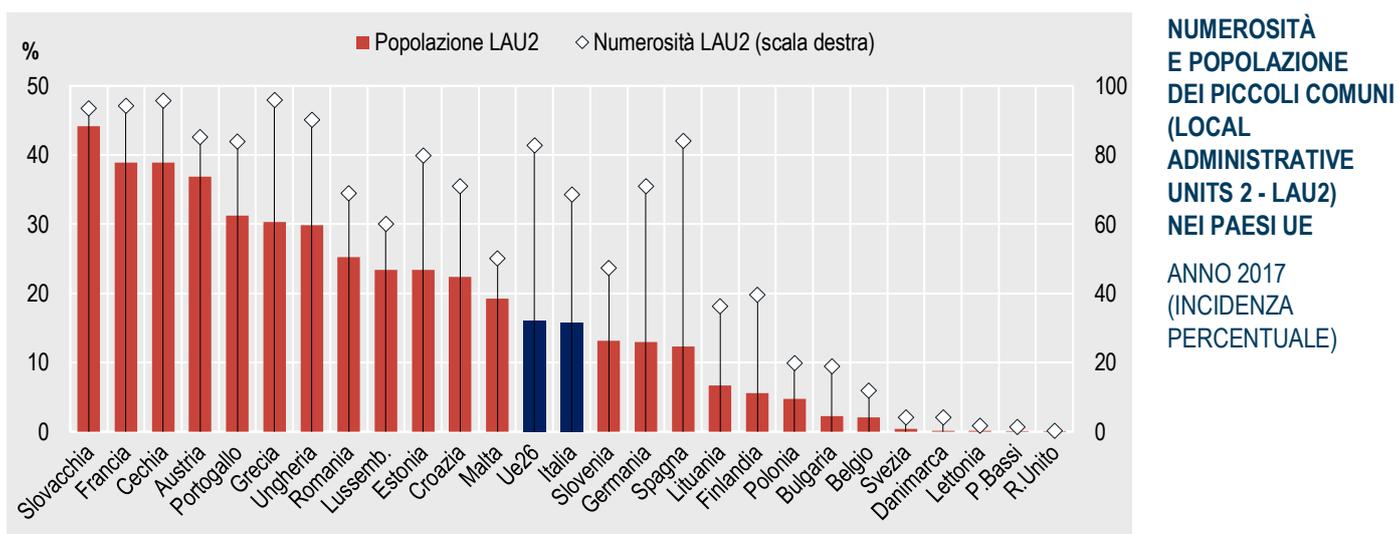
### DEFINIZIONI, INDICATORI, FONTI

L'universo dei Piccoli comuni include le unità amministrative con popolazione fino a 5 mila abitanti. Il parametro selettivo adottato coincide con quello considerato nella legge [6 ottobre 2017, n. 158](#), indirizzata al sostegno e alla valorizzazione dei Piccoli comuni.

La caratterizzazione dei Piccoli comuni per grado di perifericità segue la classificazione adottata nella [Strategia nazionale per le aree interne](#), applicata dall'Agenzia per la Coesione territoriale.

Gli indicatori utilizzati sono elaborati a partire dalle serie di dati su popolazione e superficie per [Local Administrative Units \(LAU\)](#) di Eurostat; dei dati di [popolazione censuaria](#) (anni 1861-2011) e [anagrafica](#) (1° gennaio 2018), ricostruita alla geografia amministrativa comunale 2018.

Gli indicatori sulle performance dei Piccoli comuni in termini di valore aggiunto derivano da elaborazioni sui dati del [Frame territoriale SBS](#); quelli sul reddito a livello comunale da open data del [MEF](#) Dipartimento delle Finanze.

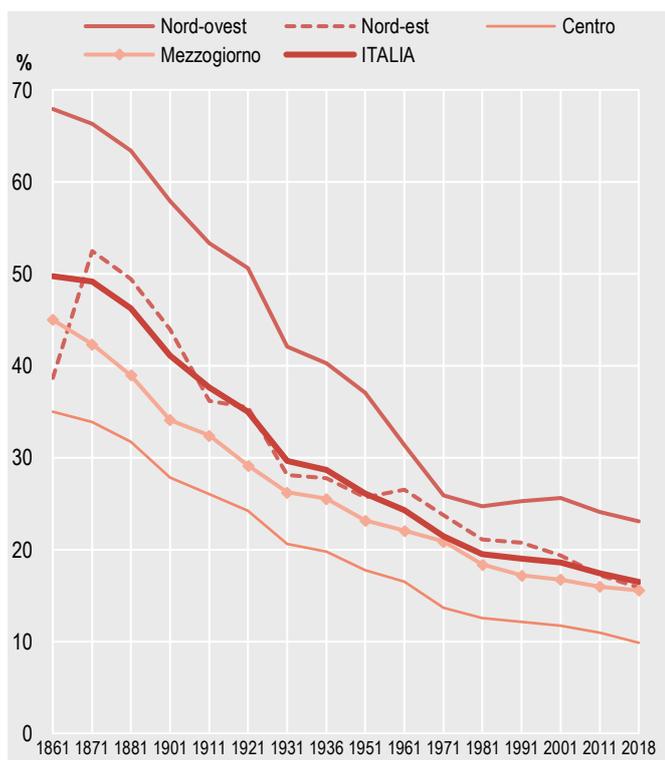


Fonte: Eurostat, EU28 LAU2 Population

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.7.1](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.7.1)

### POPOLAZIONE DEI PICCOLI COMUNI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

ANNI 1861-2018 (INCIDENZA %)

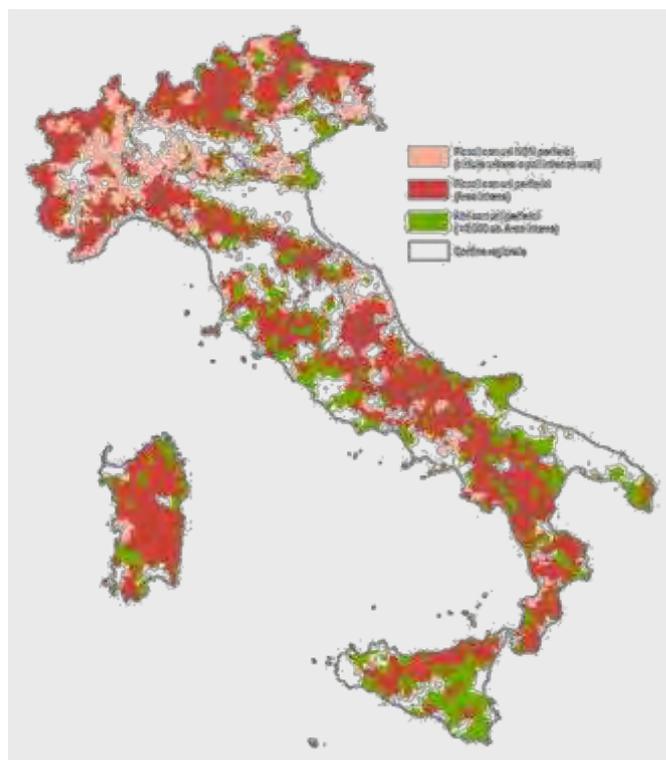


Fonte: Istat, dati censuari e anagrafici

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.7.2](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.7.2)

### DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI PICCOLI COMUNI PER GRADO DI PERIFERICITÀ E REGIONE

ANNO 2018



Fonte: elaborazione su dati Istat e DPC della Presidenza del Consiglio dei Ministri

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.7.3](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.7.3)

## Abbandoni scolastici e grado di urbanizzazione

Il fenomeno dell'abbandono scolastico precoce è generalmente legato ad impieghi in lavori scarsamente qualificati e poco retribuiti, prospettive di carriera meno favorevoli, maggiori rischi di disoccupazione, povertà e cattiva salute. Le ragioni che spingono i giovani ad abbandonare precocemente il sistema scolastico/formativo sono molteplici; tra queste, e connesse tra loro, vi sono la necessità di entrare nel mondo del lavoro, la difficoltà incontrata durante il percorso di studio, la povertà educativa e materiale.

Per questi motivi, uno degli obiettivi strategici dell'Unione Europea è di ridurre la quota di giovani (18-24enni) che abbandonano precocemente il sistema di istruzione e formazione (*Early Leavers from Education and Training ELET*) a non più del 10% entro il 2020. Nel 2018, mentre l'Ue28 ha quasi raggiunto l'obiettivo (10,6%), in Italia l'incidenza è del 14,5% e in crescita nell'ultimo biennio, dopo anni di riduzione (nel 2008 erano pari al 19,6 dei 18-24enni).

In Italia l'area geografica di residenza è fortemente associata ad una diversa incidenza di abbandoni scolastici precoci: minima nel Centro (10,7%), pari al 12,2% nel Nord, raggiunge il 18,8% nel Mezzogiorno. Osservando anche il grado di urbanizzazione dell'area di residenza non si registrano significative differenze nell'incidenza di ELET (in Italia l'incidenza è leggermente maggiore nelle aree urbane, mentre in Europa in quelle rurali). In alcuni paesi dell'Unione si osserva un evidente svantaggio nelle aree rurali, dove la più contenuta offerta formativa richiede agli studenti allontanamenti da casa.

In Italia, alla generale scarsa influenza del grado di urbanizzazione sull'incidenza del fenomeno degli abbandoni scolastici precoci, si contrappone il dato del Mezzogiorno con un'incidenza di ELET significativamente più elevata nelle grandi città. Le già forti differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno si acuiscono dunque nel confronto tra le principali realtà urbane (v.4.3; 4.4), con un giovane su cinque che ha lasciato prematuramente gli studi nel Mezzogiorno (21,1%) a fronte di uno su dieci del Centro e del Nord (9,5% e 12,5%). Nelle cittadine e nelle aree rurali le differenze non superano i 5-6 punti.

Per quanto riguarda le città del Mezzogiorno, la massima incidenza di abbandoni scolastici precoci è solo in minima parte da attribuirsi alle opportunità occupazionali presenti (meno del 20% dei giovani ELET lavora a fronte di oltre il 40% nel Nord e circa il 50% nel Centro). Prevalgono, invece, cause legate ai contesti sociali più svantaggiati e al livello di istruzione della famiglia di origine, ancora fortemente correlato a quello dei figli. D'altronde le grandi città del Mezzogiorno si differenziano da quelle del Centro-Nord per i livelli di istruzione marcatamente più bassi (v.4.9).

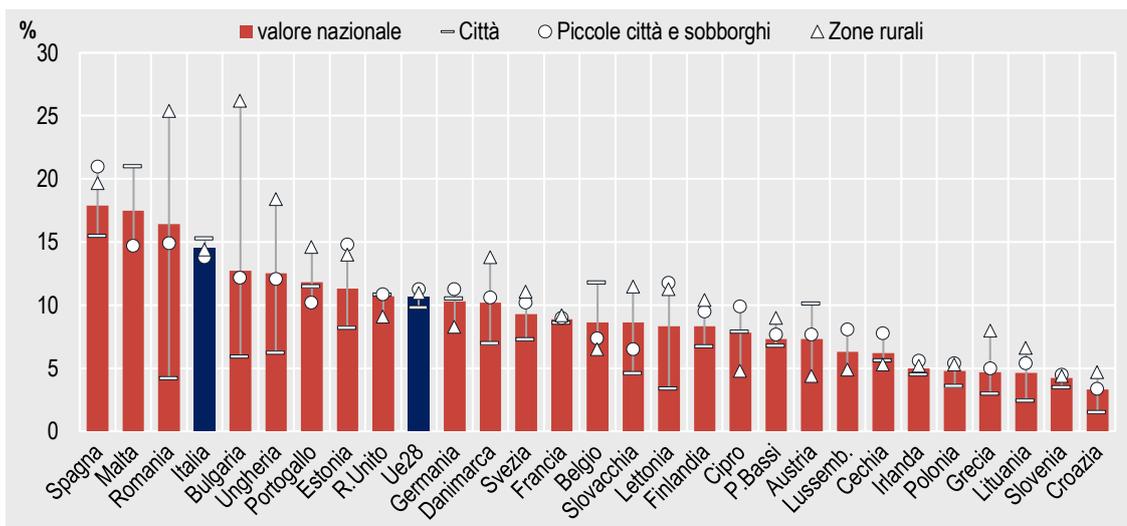
L'uscita precoce dagli studi è decisamente più marcata tra i giovani stranieri rispetto agli italiani (37,6% e 12,3%). Il Mezzogiorno è l'area territoriale dove il fenomeno dell'abbandono scolastico anche per gli stranieri è più diffuso. A differenza degli italiani, tra gli stranieri si registra a livello nazionale una quota di ELET più elevata nelle aree rurali (40,0%) e minima nelle grandi città (35,8%).

### DEFINIZIONI, INDICATORI, FONTI

L'indicatore utilizzato deriva dai dati della [Rilevazione sulle Forze di lavoro armonizzata a livello europeo](#) (*European Labour Force Survey*).

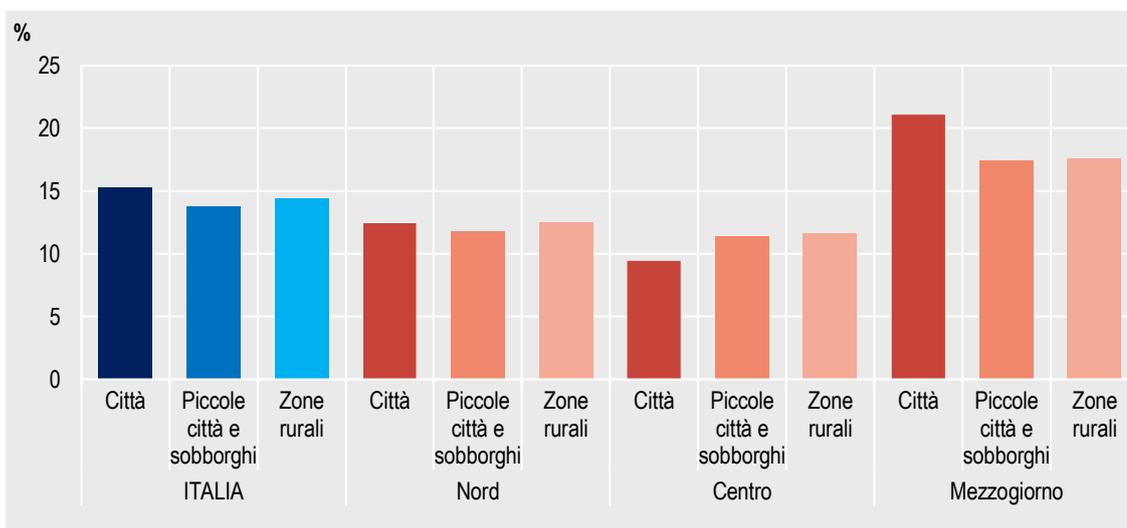
Nel sistema di istruzione/formazione italiano, l'indicatore equivale alla percentuale della popolazione in età 18-24 anni che non ha titoli scolastici superiori alla licenza media (il titolo di scuola secondaria di primo grado), non è in possesso di qualifiche professionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non frequenta né corsi scolastici né attività formative.

Sulla relazione tra livello di istruzione dei genitori e dei figli si veda il §6.3 del [Rapporto sulla Conoscenza](#) dell'Istat.



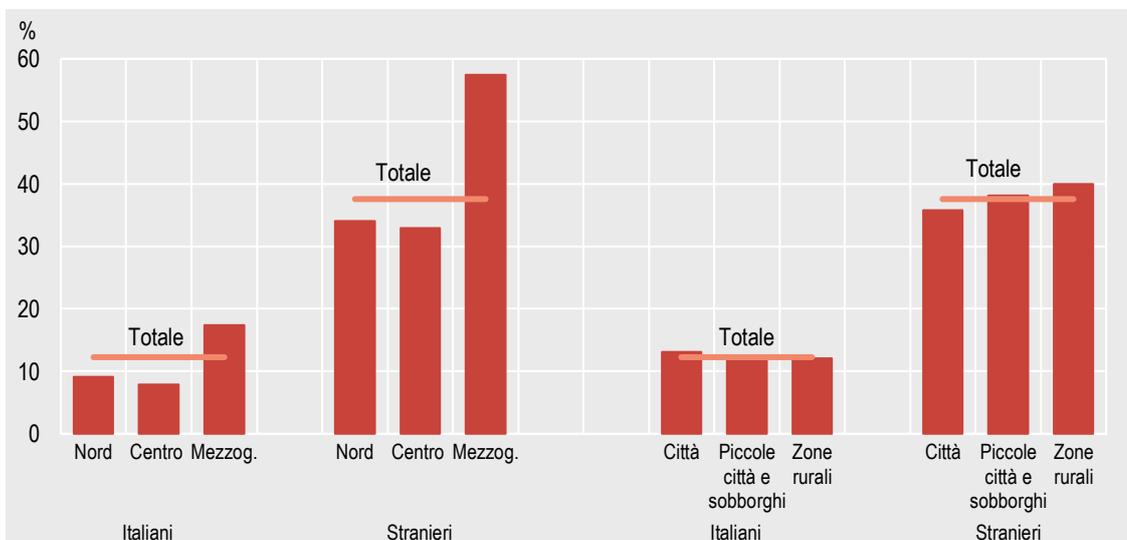
Fonte: Eurostat, European Labour Force Survey

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.8.1](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.8.1)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.9.2](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.9.2)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.8.3](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.8.3)



### DEFINIZIONI, INDICATORI, FONTI

L'indicatore utilizzato deriva dai dati della [Rilevazione sulle Forze di lavoro armonizzata a livello europeo \(European Labour Force Survey\)](#).

I livelli della [Classificazione Isced 2011](#) permettono di raccordare le strutture nazionali del sistema d'istruzione in Europa. Nel sistema italiano, l'istruzione terziaria (livelli Isced da 5 a 8) comprende il diploma degli Istituti Tecnici Superiori (ITS-livello 5), i titoli di primo livello (universitari e di Alta Formazione Artistica e Musicale-AFAM) (livello 6), i titoli di secondo livello universitari e AFAM (livello 7), i dottorati di ricerca (livello 8). Per la strategia europea e il monitoraggio degli obiettivi nazionali, si rimanda al [sito dedicato](#) della Commissione.

## Laureati e grado di urbanizzazione

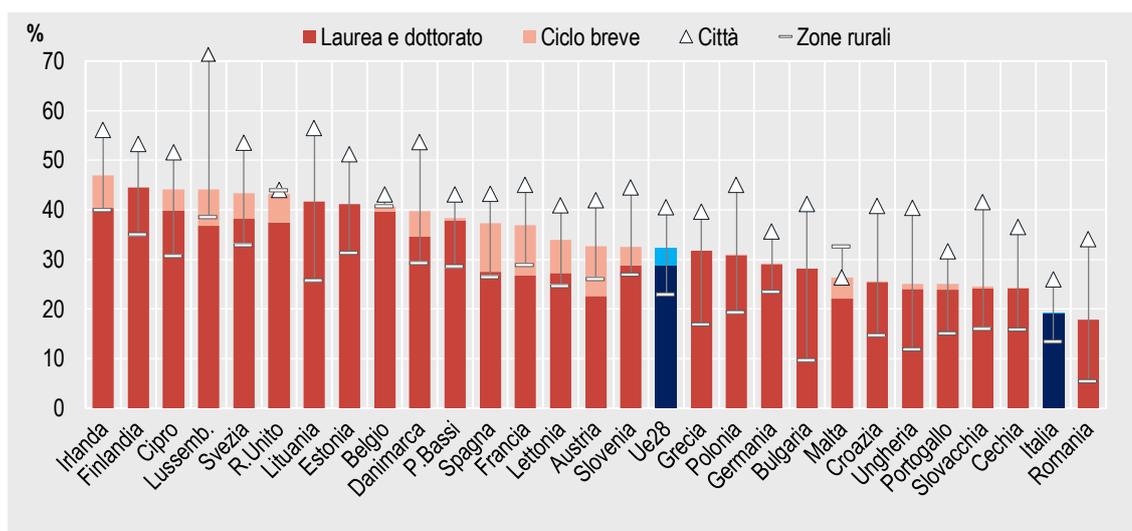
L'innalzamento dei livelli di istruzione nella popolazione è uno degli obiettivi strategici dell'Unione Europea poiché è giudicato fondamentale per stimolare la competitività dei paesi membri e, al tempo stesso, ampliare le opportunità e gli strumenti conoscitivi dei cittadini. Tra gli obiettivi da raggiungere entro il 2020, vi è una quota di giovani tra i 30 ed i 34 anni in possesso di titolo di studio terziario non inferiore al 40%.

L'Italia si trova particolarmente distante dai valori medi europei: nonostante i livelli di istruzione si stiano costantemente innalzando, nel 2018, la quota di titoli terziari tra i 30-34enni è solo del 27,8% (40,7% la media UE28) e tra i 25-64enni del 19,3% (32,3% nell'UE28). I risultati, oltre a risentire della scarsissima presenza di corsi di ciclo breve (livello 5 nella classificazione ISCED) sono sintesi di forti differenze tra gruppi di individui: i livelli di istruzione sono significativamente più bassi tra gli uomini, tra gli stranieri e tra i residenti nelle regioni meridionali.

Si osservano importanti variazioni nell'incidenza di popolazione con titolo di studio terziario anche a seconda del grado di urbanizzazione dell'area territoriale, sia in Europa che in Italia. In Italia, tra i 25-64enni residenti nelle grandi città uno su quattro è laureato; scende ad uno su sei nelle cittadine e sobborghi e si riduce a meno di uno su sette nelle aree rurali. Tra i 30-34enni le quote sono pari rispettivamente al 34,5, il 24,5 e il 22,5%. Nell'ultimo decennio, l'aumento dei laureati è stato maggiore nelle grandi città e minimo nei centri rurali (sul fenomeno complementare degli abbandoni, v. [4.8](#)).

La percentuale più contenuta di laureati tra i residenti nei piccoli centri urbani e nelle aree rurali può riflettere le minori possibilità di proseguire gli studi, ma anche la scelta di trasferirsi per ragioni di studio e il non ritorno nel luogo di origine al conseguimento del titolo. In generale, infatti, le grandi città esercitano un'attrazione in termini di offerta di lavoro per i laureati: nei grandi centri urbani i tassi di occupazione dei laureati sono più elevati rispetto alle aree rurali di oltre 4 punti (sia per l'intera popolazione che per i 30-34enni) e quelli di disoccupazione minori (di 1,5 punti nella popolazione e circa 3 punti tra i più giovani). La maggiore concentrazione di laureati nelle grandi città – che tra i 30-34enni nel Nord raggiunge il 42,6% - manca con riferimento al Mezzogiorno, segnalando come le città meridionali non riescano a essere sufficientemente attrattive per i laureati in termini di opportunità di lavoro e dell'offerta di servizi (v. [1.2](#)).

Nelle città più grandi, infine, si osserva una quota relativamente più elevata di laureati nelle discipline socio-economiche e giuridiche e in quelle tecnico-scientifiche dell'area STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*). Tra i più giovani, nelle grandi città i laureati in questi gruppi rappresentano il 65% del totale, contro il 55% nelle aree rurali, riflettendo il differente tessuto produttivo dei grandi centri urbani, che offre migliori sbocchi professionali ai profili curriculari maggiormente rivolti alle imprese, agli affari e ai settori tecnologici.

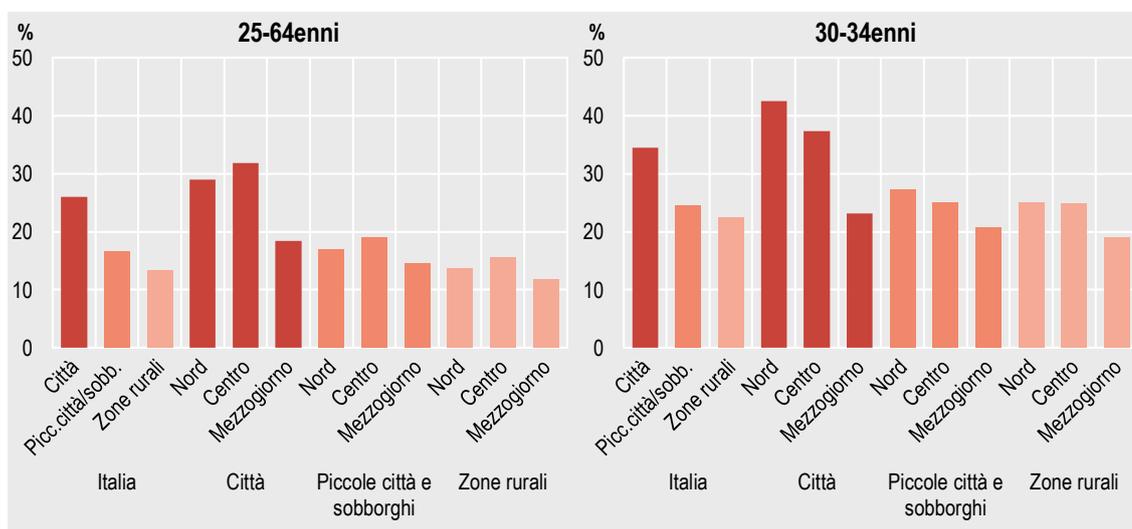


### POPOLAZIONE CON TITOLO DI STUDIO TERZIARIO PER LIVELLO E GRADO DI URBANIZZAZIONE NEI PAESI UE

POPOLAZIONE TRA I 25 E I 64 ANNI.  
ANNO 2018  
(INCIDENZA %)

Fonte: elaborazione su dati Eurostat, European Labour Force Survey

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.9.1](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.9.1)

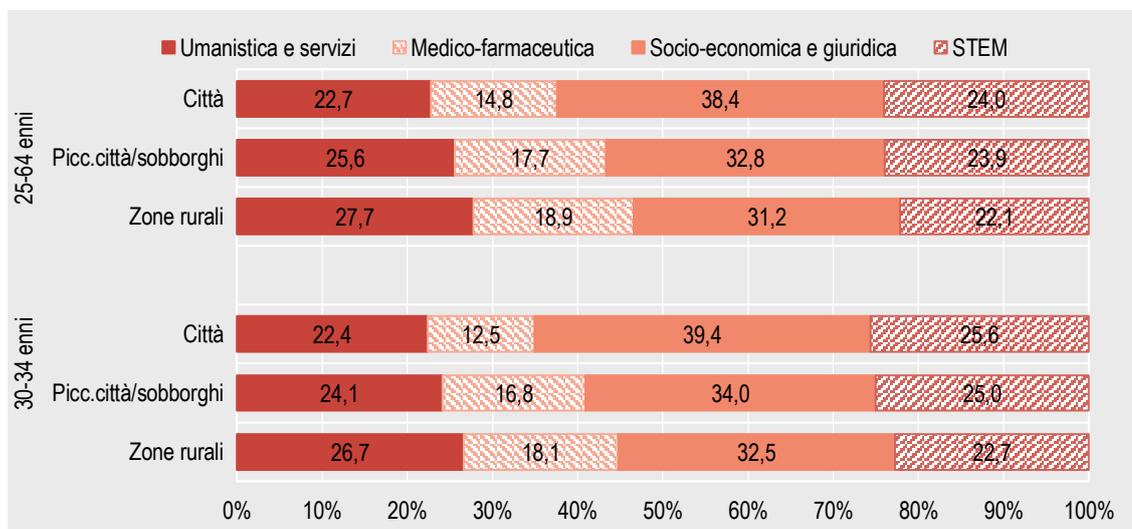


### POPOLAZIONE CON TITOLO DI STUDIO TERZIARIO PER GRADO DI URBANIZZAZIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

25-64ENNI  
E 30-34ENNI  
ANNO 2018  
(INCIDENZA %)

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.9.2](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.9.2)



### LAUREATI PER AREA DISCIPLINARE E GRADO DI URBANIZZAZIONE

ANNO 2018  
(COMPOSIZIONE %)

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.9.3](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.9.3)



### DEFINIZIONI, INDICATORI, FONTI

La qualità della vita è misurata, per l'Italia e le sue regioni, dal quadro informativo sul [Benessere Equo e Sostenibile](#) (Bes), che considera circa 130 [indicatori](#) articolati in [12 domini](#).

Le [differenze territoriali](#) possono essere approfondite grazie alle misure del [Bes dei territori](#), un sottoinsieme di indicatori, riferiti alle province e città metropolitane italiane.

Entrambi i sistemi sono multi-fonte e integrano rilevazioni Istat di diversa natura e fonti statistiche e amministrative del Sistema Statistico Nazionale (Sistan).

Nella scheda si analizzano gli indici di Bes a livello provinciale prodotti per il [Rapporto Annuale Istat 2019](#) con un modello multidimensionale ([PLS-PM](#)) che sintetizza [42 indicatori elementari](#).

La qualità della vita si compone di molti elementi che riguardano dimensioni diverse. Le singole componenti, nel quadro informativo prodotto dall'Istat sul *Benessere equo e sostenibile* (Bes), vengono rappresentate attraverso indicatori riferiti a domini (dimensioni) distinti che, a livello territoriale, risultano in profili geografici non sempre omogenei. Raggruppando gli indicatori nei domini è possibile mettere in luce le polarizzazioni tra le aree del Paese, individuare le componenti maggiormente responsabili dei divari osservati ed esplorare le reciproche influenze tra territori limitrofi (v. [7.5](#)).

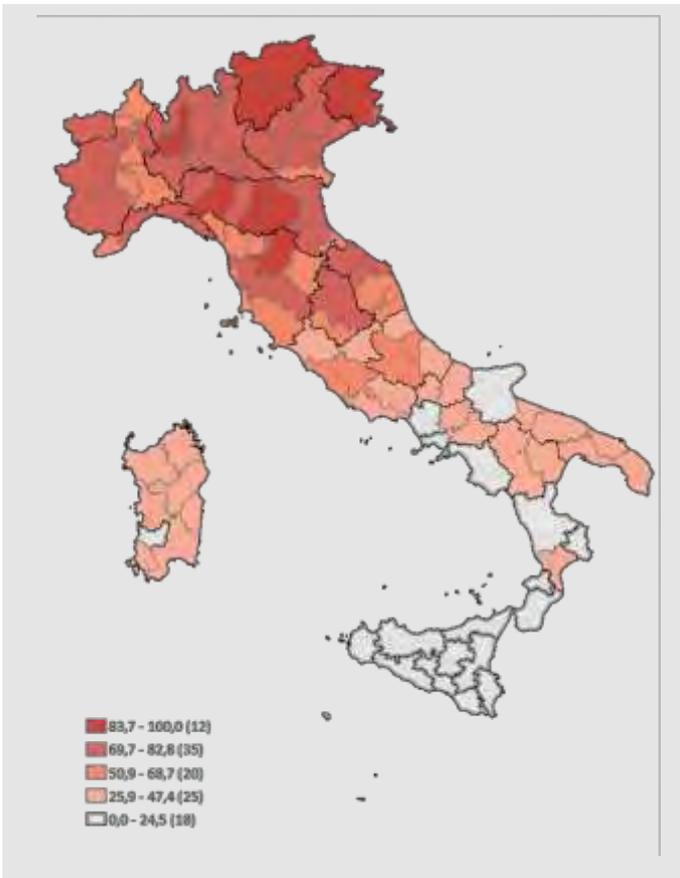
La geografia attuale del Bes può essere descritta raggruppando le province e città metropolitane italiane in classi di punteggi di *outcome* e di *contesto* del benessere omogenee. L'indice globale di *outcome* misura i risultati conseguiti dagli individui singoli e dalla società in otto diversi domini del benessere. Gli indici assegnano un punteggio su una scala 0-100 (dal minimo al massimo osservati) tenendo conto dei livelli dei singoli indicatori, dell'entità delle differenze territoriali spiegate da ciascuno di essi, e della concordanza tra tutte le distribuzioni. Tra i domini di *outcome*, il *Benessere economico* risulta il più rilevante, poiché i suoi indicatori (reddito disponibile e patrimonio delle famiglie, condizioni di lavoratori dipendenti e pensionati) spiegano nel loro insieme il 27% delle differenze tra le province. Tra i domini di *contesto*, precondizioni essenziali per i risultati di benessere, l'indice composito con l'impatto più elevato (42,4% del totale) è invece la *Qualità dei servizi* (per l'infanzia, ospedalieri, di trasporto pubblico locale ed elettrico).

*Outcome* e *contesto* del benessere seguono la stessa progressione territoriale. L'associazione tra i migliori valori assoluti dei due indici caratterizza Milano (100;100), Bologna (97,5; 85,2) e Firenze (90,9; 81,8). All'opposto, 13 province del Mezzogiorno, concentrate nella Sicilia sud-orientale e in Calabria, si collocano nei gruppi più sfavoriti in entrambi i casi. Le due mappe tuttavia non sono perfettamente sovrapponibili. Soprattutto nel Nord-est, è frequente trovare alti livelli di *outcome* a fronte di un *contesto* decisamente meno favorevole: è il caso di Pordenone, Trento e Bolzano in cui le differenze superano i 40 punti. Per contro, bassi punteggi di *outcome* accompagnati da livelli relativamente migliori sul *contesto* contrassegnano molti territori meridionali, con gli scarti più ampi nelle città metropolitane di Napoli (12,3; 27,2), Palermo (16,7; 30,7) e Catania (12,0; 23,5).

Gli indici di *Benessere economico* e *Qualità dei servizi* dettagliano ulteriormente il quadro. Le differenze di *Benessere economico* dividono le province italiane in due gruppi contrapposti: quelle del Nord su livelli elevati, le meridionali su livelli bassi. Tra le province del Centro le distanze sono ampie: il punteggio di Firenze (70,8) è più che doppio di quello di Latina (30,6). La *Qualità dei servizi* descrive una minore polarizzazione, ma conferma il generale ritardo del Mezzogiorno. Eccezioni positive sono rappresentate da alcune province sarde, tra le quali, tuttavia, soltanto Cagliari supera la soglia dei 50 punti (54,6). L'eterogeneità territoriale è notevole al Centro e al Nord, con differenze di ben 60 punti tra Firenze e Viterbo (24,4) e fino a 70 punti tra Milano e Verbano-Cusio-Ossola (29,5).

## INDICE GLOBALE DI OUTCOME DEL BENESSERE

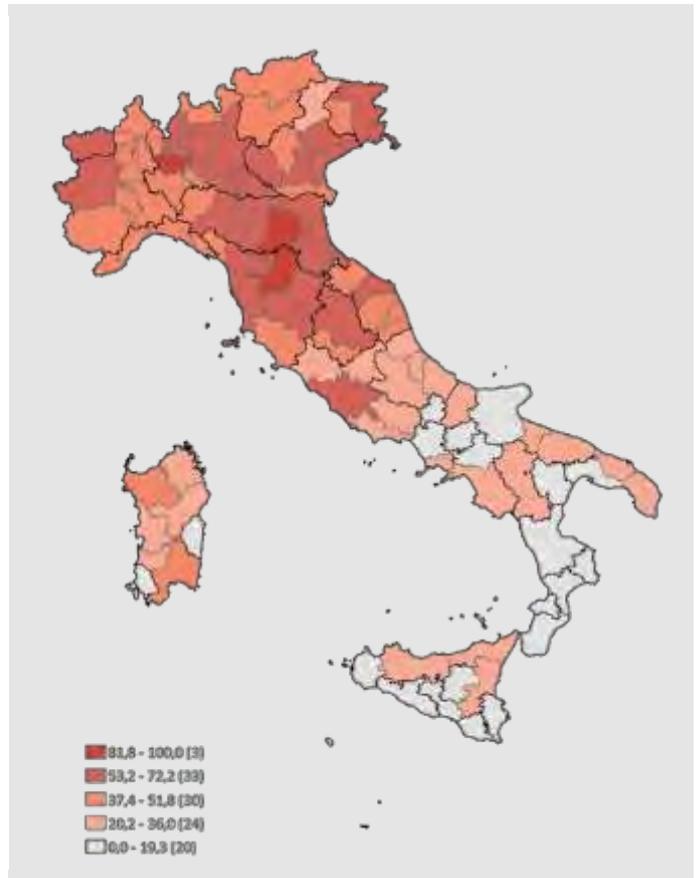
(VALORI STANDARDIZZATI 0-100)



Fonte: Istat, Bes dei territori [Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.10.1](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.10.1)

## INDICE GLOBALE DI CONTESTO DEL BENESSERE

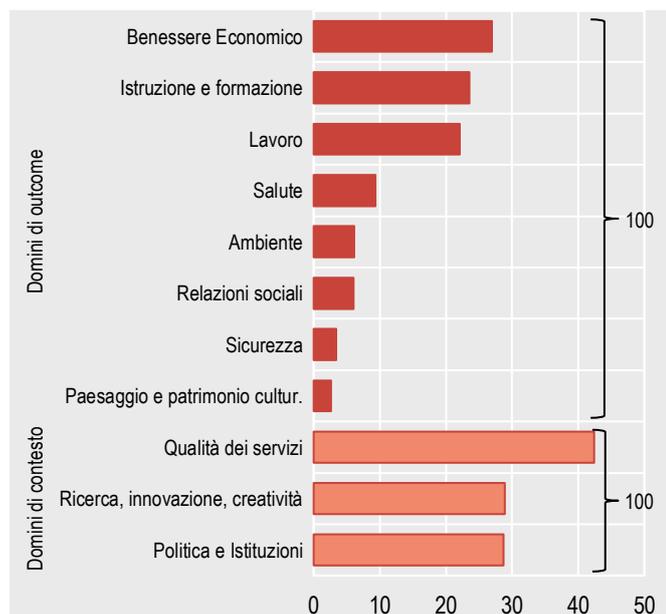
(VALORI STANDARDIZZATI 0-100)



Fonte: Istat, Bes dei territori [Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.10.2](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.10.2)

## CONTRIBUTO DEI DOMINI AGLI INDICI GLOBALI DI OUTCOME E DI CONTESTO DEL BENESSERE

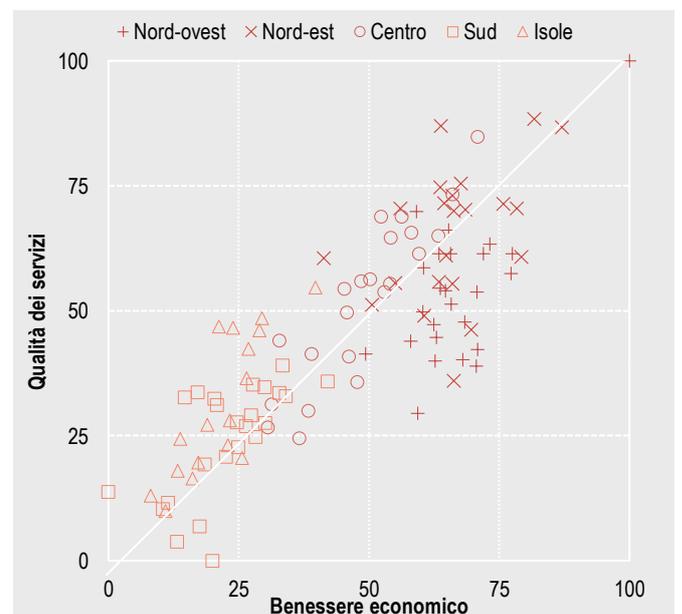
(VALORI PERCENTUALI)



Fonte: Istat, Bes dei territori [Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.10.3](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.10.3)

## INDICI DI BENESSERE ECONOMICO E QUALITA' DEI SERVIZI. DISTRIBUZIONE DELLE PROVINCE PER RIPARTIZIONE

(VALORI STANDARDIZZATI 0-100)



Fonte: Istat, Bes dei territori [Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.10.4](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.10.4)

## La criminalità nei capoluoghi di provincia

Il rapporto tra territorio e criminalità è un fenomeno articolato, rispetto al quale influiscono sia aspetti di localizzazione sia fattori socioeconomici; questi ultimi, inoltre, possono avere un ruolo ambivalente (v. 4.3; 4.4; 4.5). Per analizzare questo rapporto è opportuno considerare la tipologia del crimine, poiché la composizione dei reati è differente nelle diverse realtà territoriali.

Un aspetto generalmente rilevante è quello del confronto tra contesto urbano e periferico (definizioni da intendersi in senso lato) di ciascuna provincia; la contiguità dei territori posti in relazione attenua il noto problema della diversa propensione alla denuncia dei reati, esistente sul territorio nazionale.

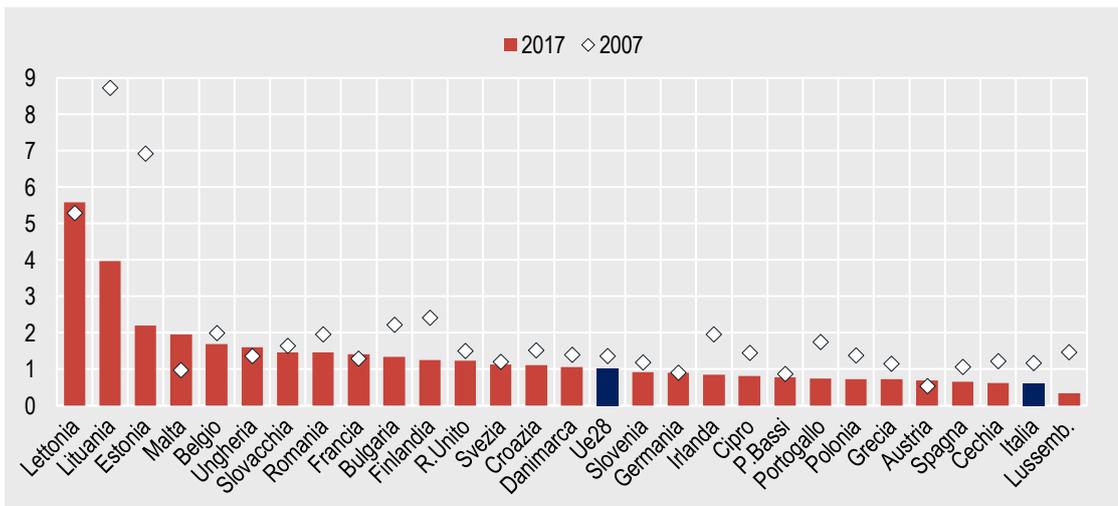
Il reato più grave è certamente l'omicidio: con un'incidenza di 0,6 omicidi volontari per 100 mila abitanti nel 2017 – quasi dimezzata rispetto al 2007 – l'Italia gode di una situazione tra le più favorevoli tra i Paesi europei (la media Ue è di poco superiore a 1,0). In ambito nazionale, l'incidenza degli omicidi nel complesso dei comuni capoluoghi è più alta rispetto agli altri comuni, e in circa un quarto dei casi (26,4%) i valori dei capoluoghi sono più che doppi rispetto al resto della propria provincia. Tuttavia non si può affermare che i contesti più urbanizzati favoriscano sempre la diffusione del fenomeno omicidiario: in 47 province su 106, il tasso di omicidio è inferiore nel capoluogo rispetto al resto dei comuni.

Se si considera il totale dei delitti (di qualsiasi tipo) denunciati per 100 mila abitanti – cioè un *tasso generico di criminalità* - i livelli più alti caratterizzano, nella quasi totalità dei casi (102 su 106), i comuni capoluoghi. La relazione della criminalità con i livelli di reddito dei territori è tendenzialmente positiva nei capoluoghi ma non negli altri comuni delle province, suggerendo come la criminalità predatoria – che è la più frequente – sia attratta dalle maggiori potenzialità reddituali delle vittime, ma solo in contesti di urbanizzazione più elevata.

Infine, numerosi delitti hanno una distribuzione territoriale con proprie peculiarità. In particolare, i furti in abitazione sono solo moderatamente più diffusi nei capoluoghi rispetto alle relative province (questo accade in meno del 60 per cento dei casi). Tra i delitti in materia di stupefacenti, invece, molto spesso i comuni capoluoghi assumono - principalmente in ragione della localizzazione dei luoghi di spaccio - intensità notevolmente superiori rispetto al resto della provincia, in particolare nelle aree del Nord. Nella media delle 106 province, l'incidenza di questi delitti è più che doppia nei capoluoghi rispetto agli altri comuni.

### DEFINIZIONI, INDICATORI, FONTI

I dati sui [delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalle Forze di polizia](#) sono disponibili – nella forma territoriale più disaggregata - per comune capoluogo di provincia. Si sono considerati 106 comuni capoluoghi di provincia e i corrispondenti 106 aggregati di comuni (resto della provincia). I dati della Sardegna sono disponibili per le province di Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari (ai confini precedenti il 2006, equivalenti all'intera regione). Tra i capoluoghi si sono considerati i comuni di Barletta per la provincia di Barletta-Andria-Trani e di Pesaro per quella di Pesaro-Urbino. Per approfondimenti si rimanda a "[Le vittime di omicidio – Anno 2017](#)", a "[Delitti, imputati e vittime dei reati](#)" e alla bibliografia in essi contenuta.

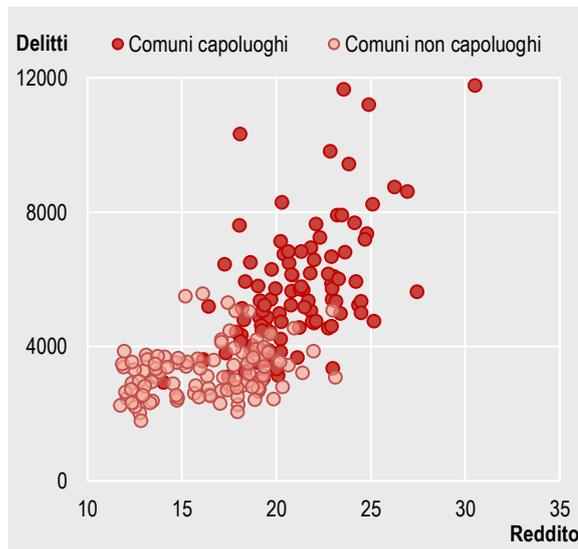
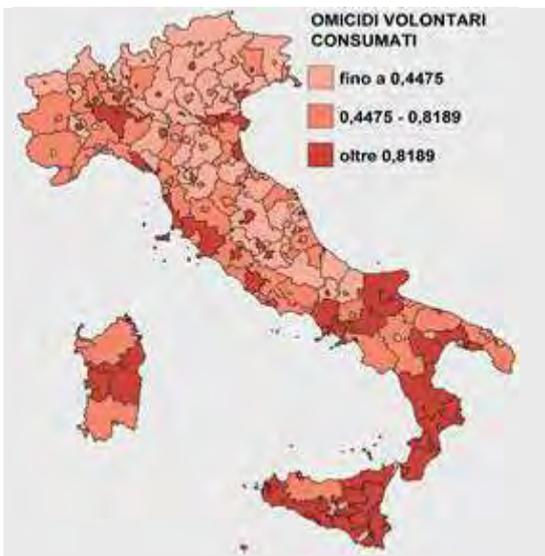


### OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI NEI PAESI UE

ANNI 2017 E 2007, PER 100.000 ABITANTI

Fonte: Eurostat, Recorded offences [crim\_off\_cat] e per i Paesi Bassi [crim\_hom\_soff]

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.11.1](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.11.1)

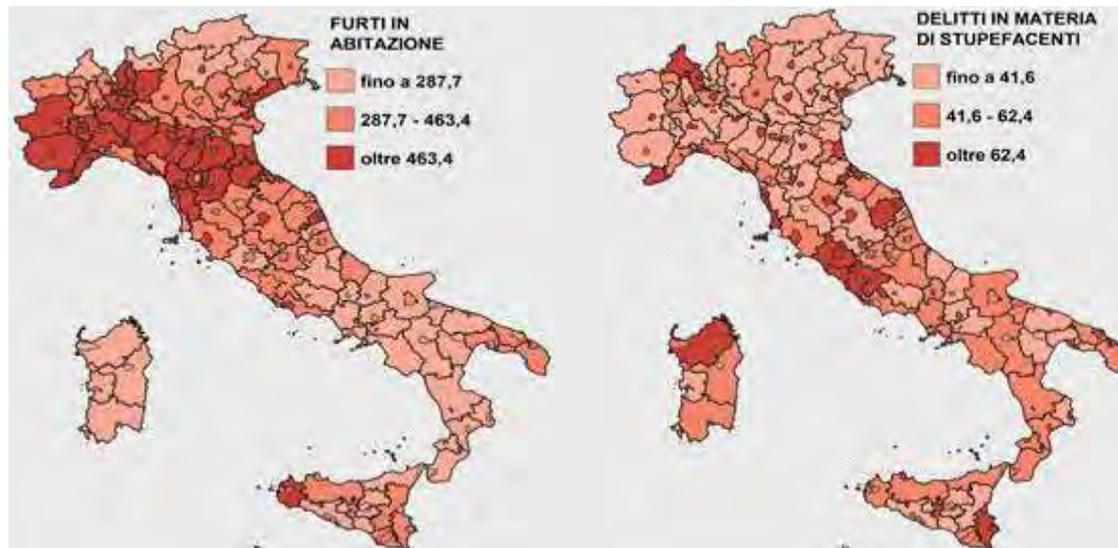


### OMICIDI VOLONTARI E TASSO GENERICO DI CRIMINALITÀ NEI CAPOLUOGHI E NEGLI ALTRI COMUNI DELLE PROVINCE, E RELAZIONE COL REDDITO PRO-CAPITE

2013-2017 (VALORI MEDI ANNUI; REDDITO IN MIGLIAIA DI EURO)

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno - Sistema di indagine (SDI), vedi note

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.11.2](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.11.2)

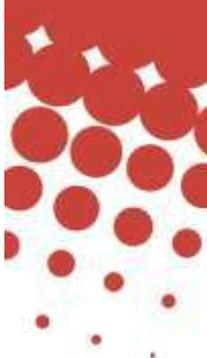


### FURTI IN ABITAZIONE E DELITTI IN MATERIA DI STUPEFACENTI NEI COMUNI CAPOLUOGHI E NEGLI ALTRI COMUNI DELLE PROVINCE

PERIODO 2013-2017 (VALORI MEDI ANNUI, PER 100 MILA ABITANTI)

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno - Sistema di indagine (SDI)

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.11.3](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.11.3)



### DEFINIZIONI, INDICATORI, FONTI

Il tasso di mortalità standardizzato per età esprime il livello della mortalità (numero di morti per 10.000 abitanti) al netto della struttura per età della popolazione ed è utilizzato per i confronti nello spazio e/o nel tempo. La popolazione standard è quella europea proposta da Eurostat (Revisione 2012).

Il rapporto standardizzato di mortalità (*Standardized Mortality Ratio - SMR*) è il rapporto (per 100) tra i decessi osservati e quelli attesi; esprime l'eccesso ( $SMR > 100$ ) o il difetto ( $SMR < 100$ ) del **rischio di mortalità** esistente tra la popolazione osservata e quella presa come riferimento standard.

I dati provengono dall'Indagine su decessi e cause di morte e dal database longitudinale Censimento-Mortalità.

La classificazione dei SL nei sette gruppi socio-demografici è descritta nel [Rapporto annuale 2015](#)

## La mortalità per malattie croniche in età adulta

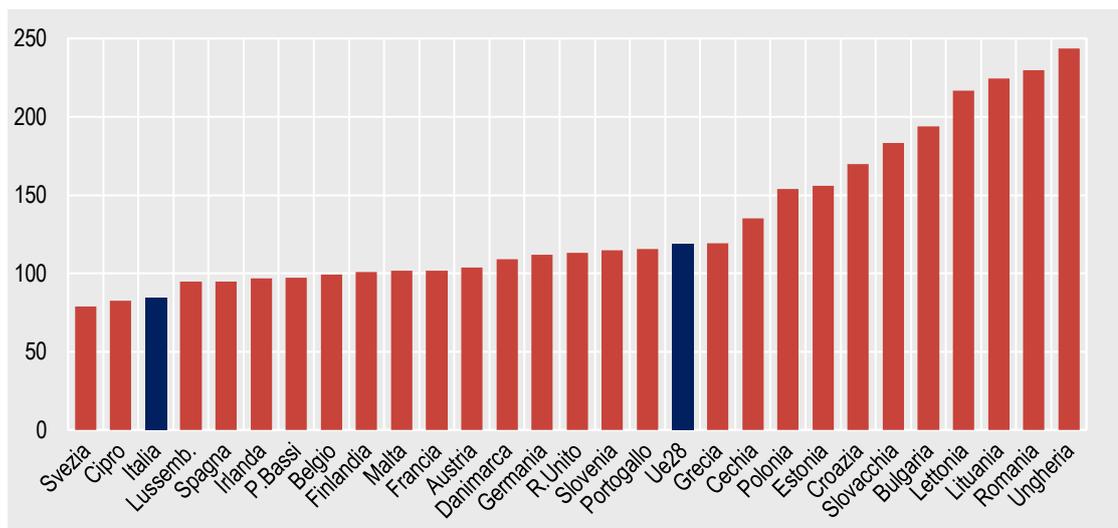
La mortalità per malattie croniche in età adulta (34-70 anni) è considerata prematura e, almeno in parte, evitabile se contrastata con uno stile di vita salutare, una adeguata prevenzione e l'assistenza sanitaria. Le principali malattie croniche considerate nell'analisi sono i tumori, le malattie del sistema circolatorio e del sistema respiratorio e il diabete mellito, responsabili del 78% dei decessi fra 34 e 70 anni in Italia.

Nel 2016, l'Italia ha presentato un tasso di mortalità per malattie croniche tra i più bassi in Europa, inferiore rispetto alla Germania, Francia e Spagna. Il tasso standardizzato di mortalità è inferiore a quello dell'Ue28 per i tumori e per le malattie del sistema circolatorio e respiratorio, mentre è circa il 30% superiore alla media europea per il diabete (28,3 per 100 000 abitanti).

Per studiare le differenze territoriali e le disuguaglianze associate alla mortalità per malattie croniche nel periodo tra il 2011 e il 2016 in Italia, sono stati considerati sette raggruppamenti di sistemi locali del lavoro, omogenei per struttura demografica, dinamica di popolazione e forme di insediamento residenziale: *le città del Centro-Nord, la città diffusa, il cuore verde, i centri urbani meridionali, i territori del disagio, il Mezzogiorno interno, l'altro Sud*. I primi tre raggruppamenti sono legati alle aree del Nord e del Centro Italia, mentre i restanti comprendono quasi esclusivamente territori del Mezzogiorno. Nei sei anni presi in considerazione i livelli della mortalità per malattie croniche nell'età adulta sono diminuiti quasi ovunque; è rimasta tuttavia sostanzialmente stabile la graduatoria delle cause e la geografia della mortalità. L'analisi dei tassi di mortalità mostra che i tumori sono le prime cause di morte, seguiti dalle malattie del sistema circolatorio, da quelle del respiratorio e infine dal diabete.

Per tutte le cause croniche i livelli più elevati si riscontrano nei *territori del disagio* e nelle aree meridionali del paese, fatta eccezione per i tumori. Esaminando i rischi di mortalità complessivi nelle diverse aggregazioni territoriali, si osserva un netto gradiente Nord-Sud che evidenzia forti disuguaglianze nel paese (v. [6.2](#)).

In tutti i quattro raggruppamenti del Mezzogiorno, in particolare nei *territori del disagio* ( $SMR=125,1$ ), per entrambi i generi si osservano rischi superiori rispetto alla media nazionale, che possono essere associati alla fragilità delle condizioni socio-economiche individuali e alla debolezza dell'offerta di servizi. Rispetto alle malattie croniche, nei raggruppamenti del Mezzogiorno risulta critica la mortalità per diabete e per malattie del sistema circolatorio e respiratorio che, in particolare nelle donne, raggiunge rischi fino al doppio della media nazionale. Nel caso dei tumori, invece, le differenze territoriali sono complessivamente modeste, con un lieve eccesso di rischio di mortalità nelle *città del Centro-Nord* e livelli significativamente inferiori a quello nazionale nei SL del *Mezzogiorno interno* e della *città diffusa*.

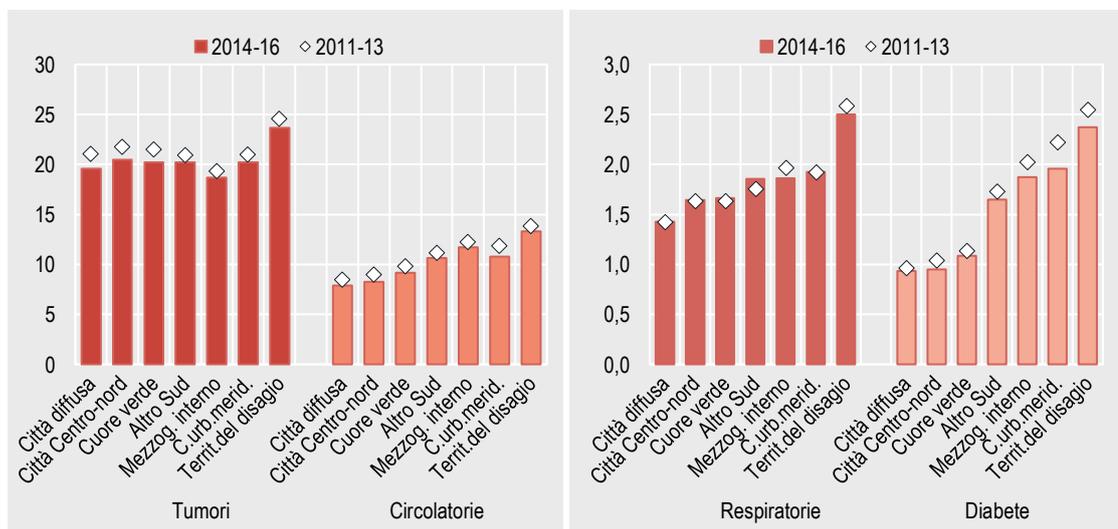


**MORTALITÀ PER MALATTIE CRONICHE IN PERSONE CON MENO DI 65 ANNI DI ETÀ NEI PAESI UE28**

ANNO 2016 (TASSI STANDARDIZZATI PER 100 000)

Fonte: Eurostat, Death rate due to chronic diseases (sdg\_03\_40), Eurostat, vedi note

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.12.1](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.12.1)

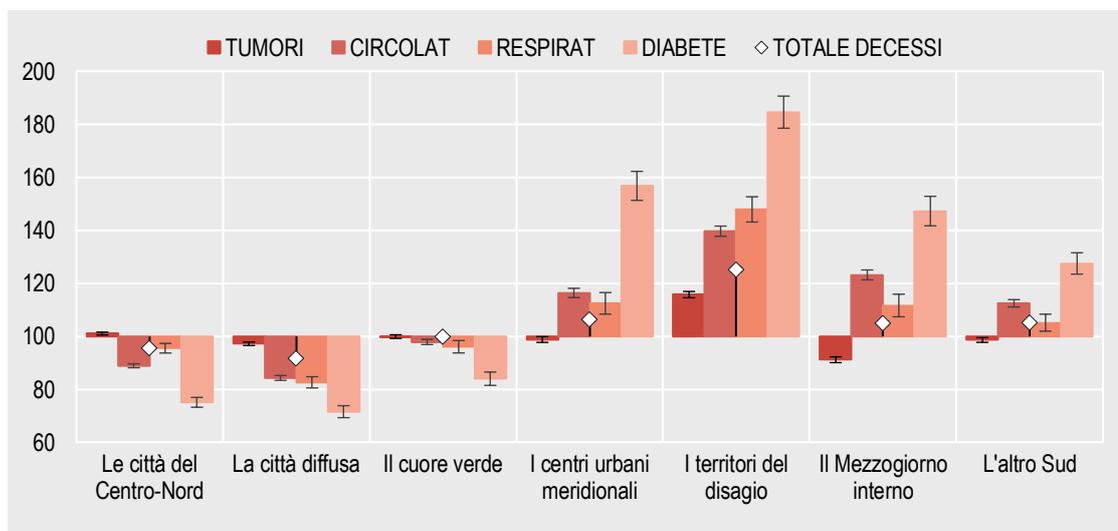


**MORTALITÀ PER MALATTIE CRONICHE E GRUPPI DI SL OMOGENEI PER CARATTERI SOCIO-DEOMGRAFICI, NELLA FASCIA DI ETÀ 30-74 ANNI**

ANNI 2011-2013 E 2014-2016 (TASSI STANDARDIZZATI PER 10 000)

Fonte: Istat, Indagine sui decessi e cause di morte

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.12.2](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.12.2)



**RISCHI DI MORTALITÀ PER MALATTIE CRONICHE E GRUPPI DI SL OMOGENEI PER CARATTERI SOCIO-DEOMGRAFICI, NELLA FASCIA DI ETÀ 30-74 ANNI**

ANNI 2011-2016 (SMR PER 100 E INTERVALLO DI CONFIDENZA 95%)

Fonte: Istat, Indagine sui decessi e cause di morte

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.12.3](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.4.12.3)

## Approfondimento 4.1 Più di una casa: il pendolarismo familiare

Alcune persone possono vivere, per scelta o necessità, per un certo periodo in un'abitazione diversa da quella abituale. I motivi indicati sono per lo più legati alle fasi della vita: i più giovani lasciano la famiglia per studiare, i più adulti soprattutto per lavoro, gli anziani per trascorrere del tempo con i familiari non conviventi. Questa forma di mobilità abitativa, o *pendolarismo familiare*, configura una tipologia di famiglie non standard in cui diventa meno stringente il presupposto della coabitazione, che tradizionalmente guida la definizione e la riconoscibilità della famiglia stessa, allargandone di fatto i confini.<sup>40</sup>

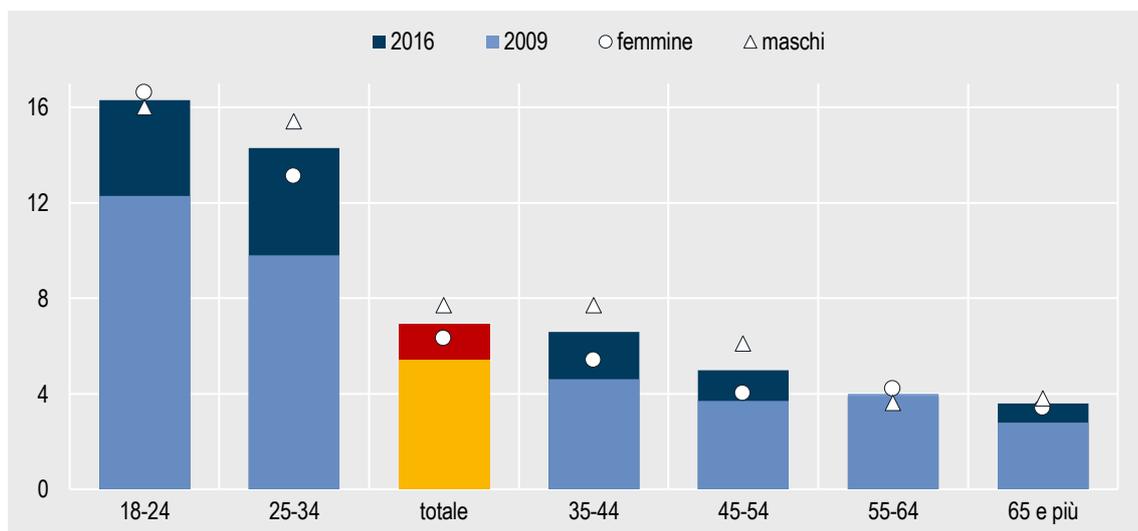
### 1. Le caratteristiche dei pendolari della famiglia

La consistenza del pendolarismo familiare è variabile sul territorio e assume forme diverse in base alle caratteristiche del soggiorno (motivazione, durata, destinazione, condivisione dell'alloggio) e di chi si sposta.

Nel 2016 i pendolari della famiglia sono circa 3 milioni e mezzo, poco meno del 7 per cento della popolazione di 18 anni e più. L'incidenza è più elevata tra gli uomini (7,7 per cento) e tra i più giovani (il 16,6 per cento tra 18 e 24 anni): nel complesso, oltre 1 milione e mezzo di giovani tra 18 e 34 anni abita con una certa regolarità in un'abitazione diversa dalla principale. Il fenomeno è in crescita rispetto al passato, con aumenti di oltre 4 punti percentuali rispetto al 2009 per i giovani tra i 18 e i 34 anni.

#### PENDOLARI DELLA FAMIGLIA PER SESSO E CLASSE DI ETÀ

ANNI 2016 E 2009 (PER 100 PERSONE CON LE STESSE CARATTERISTICHE)

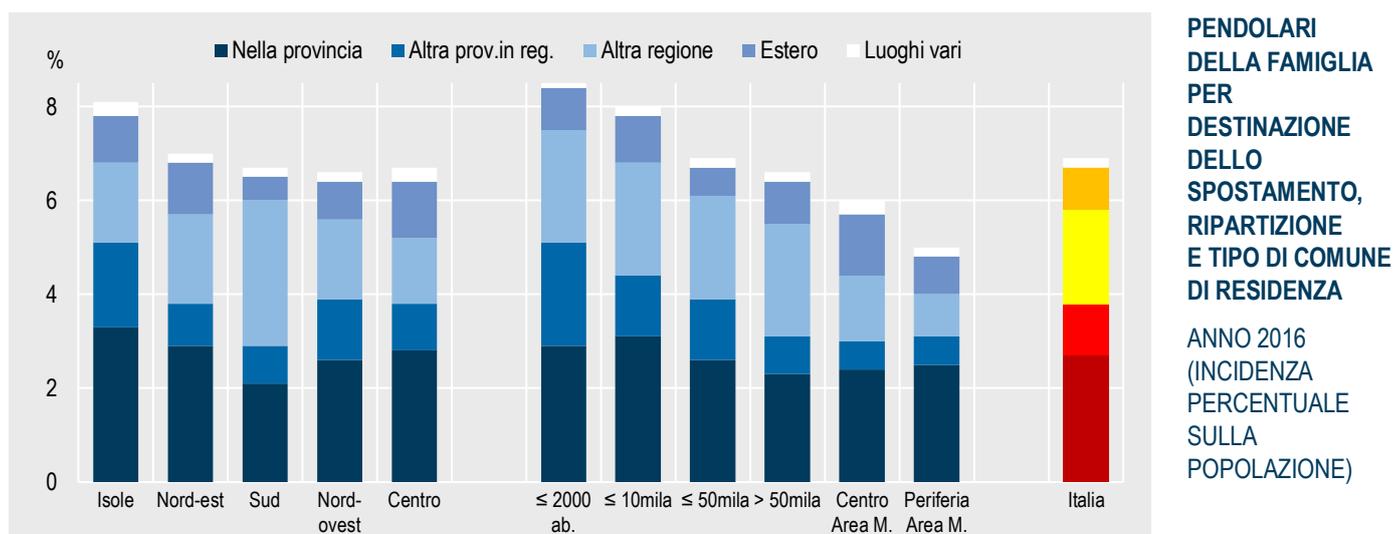


Fonte: Istat, Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.1.1](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.1.1)

L'analisi territoriale evidenzia che il pendolarismo è legato anche alle caratteristiche della zona in cui si vive abitualmente e alla disponibilità di infrastrutture che consentono una mobilità di tipo giornaliero: la quota più alta di persone che vivono con una certa regolarità lontane dalla propria abitazione si rileva tra gli abitanti delle Isole (8,0 per cento) e dei piccoli comuni (8,7 per cento, nei comuni fino a 2mila abitanti); l'incidenza massima si registra in Basilicata (il 13,5 per cento), la più bassa in Campania (4,6 per cento; v.7.1). In termini più generali, sia l'incidenza sia la distanza (per quanto rappresentata dal pendolarismo fuori dalla regione di residenza e oltre) sono più elevate nel Mezzogiorno e nel Nord-est e, per dimensione dei centri abitati, nei piccoli e medi comuni.

<sup>40</sup> I pendolari della famiglia sono coloro che vivono, per motivi vari e con una certa regolarità, in luoghi diversi dall'abitazione abituale. Gli indicatori relativi al pendolarismo familiare, alle caratteristiche di chi si sposta, ai motivi, alla durata, alla destinazione e alle altre principali caratteristiche degli spostamenti, provengono dall'indagine [Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita](#) nelle edizioni del 2009 e 2016 e fanno riferimento alle persone con almeno 18 anni.



Fonte: Istat, Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.1.2](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.1.2)

## 2. I motivi e la durata del pendolarismo

I motivi alla base del pendolarismo familiare cambiano nelle diverse fasi della vita. I più giovani si allontanano soprattutto per studiare (il 67,4 per cento tra i 18 e i 24 anni), un fenomeno che caratterizza più le donne (il 74,7 contro il 60,2 per cento). Nelle classi di età centrali prevalgono i motivi di lavoro; in particolare tra i 35 e i 44 anni oltre la metà degli uomini (56,4 per cento) e un terzo delle donne (35,5 per cento) che abita in luoghi diversi dalla propria abitazione è spinta da esigenze lavorative. Il pendolarismo familiare in età avanzata invece è legato all'esigenza di passare del tempo con i propri cari (il 54,1 per cento tra le persone di 65 anni e più) o a problemi di salute (18,2 per cento nella stessa fascia di età).

Rispetto al 2009 sono leggermente diminuiti i motivi di lavoro (dal 32,5 al 30,5 per cento) ma soprattutto si è ridotta la forbice tra uomini e donne che si allontanano dalla famiglia per ragioni legate al lavoro, per effetto di un maggior dinamismo da parte di queste ultime. È cresciuta invece la quota di giovani che si allontana per motivi di studio, in particolare giovani tra i 25 e i 34 anni (dal 22,7 al 28,6 per cento).

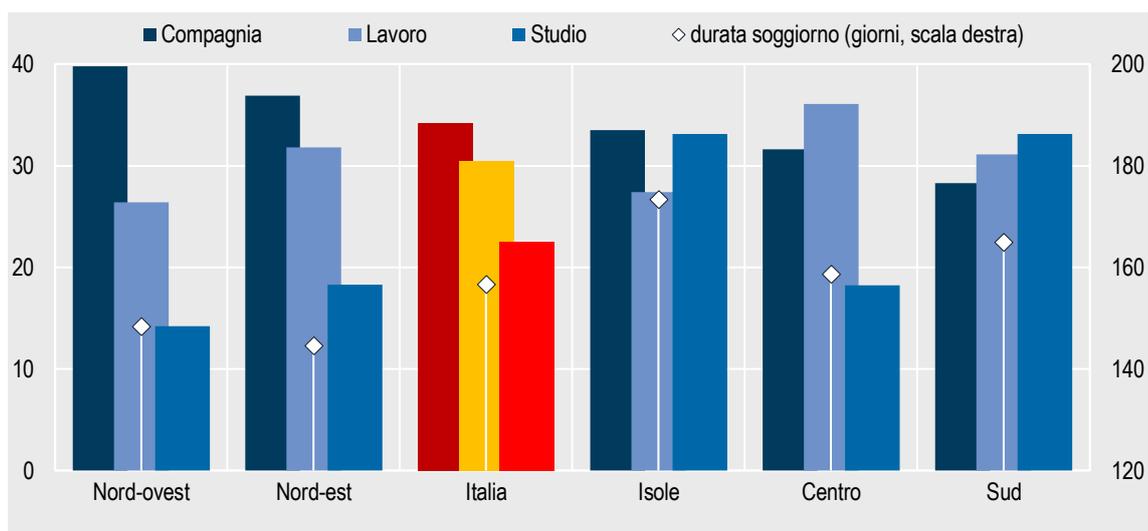
I motivi di lavoro prevalgono tra i residenti del Centro (36,1 per cento) e nel Lazio riguardano il 39,5 per cento dei pendolari. Un terzo dei pendolari della famiglia del Sud e delle Isole si allontana da casa per studiare; in particolare, in Basilicata e Calabria si spostano per studio rispettivamente il 47,1 e il 41,0 per cento dei pendolari. Tra i residenti del Mezzogiorno è inoltre più diffuso il pendolarismo sanitario, che riguarda il 5,7 per cento dei pendolari del Sud (fino all'8,6% in Puglia - v. 6.2). Il bisogno di compagnia o di trascorrere del tempo con i propri cari raggiunge invece il valore massimo in Liguria (44,7 per cento) e Lombardia (43,4 per cento).

La durata media del periodo trascorso lontano dalla famiglia nel 2016 è stata di 157 giorni, stabile rispetto al 2009. I soggiorni più lunghi sono quelli dei giovani tra 18 e 24 anni (in media 176 giorni) e i più brevi quelli delle persone di 65 anni e oltre (122 giorni). Gli uomini trascorrono mediamente più giorni delle donne lontano dalla famiglia (160 contro 153).

## Più di una casa: il pendolarismo familiare

### PENDOLARI DELLA FAMIGLIA PER MOTIVO E DURATA DEL SOGGIORNO, PER RIPARTIZIONE

ANNO 2016  
(PRINCIPALI MOTIVI, PER 100 PENDOLARI DELLA FAMIGLIA)



Fonte: Istat, Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.1.3](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.1.3)

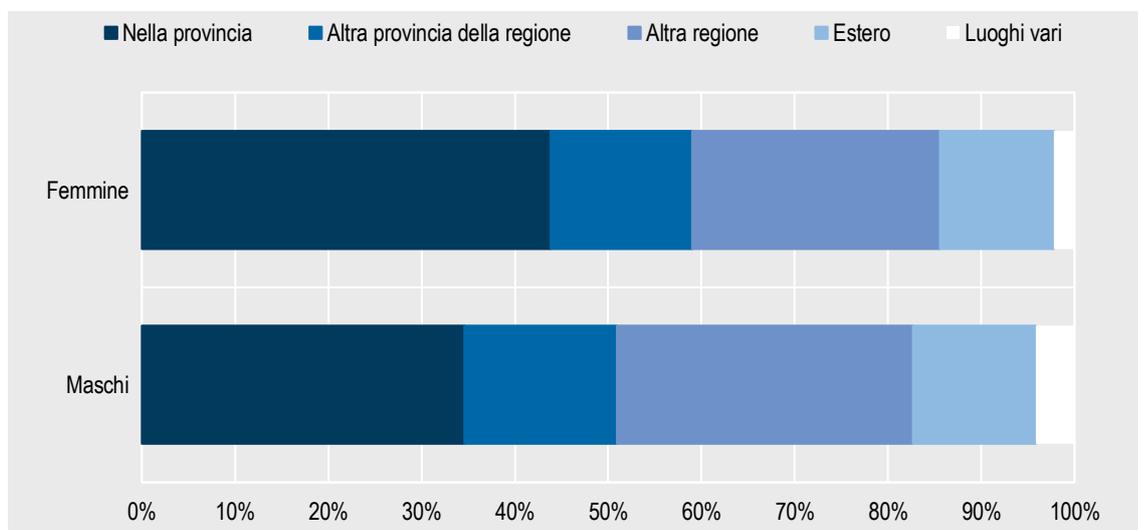
### 3. La distanza tra le "case"

Al pendolarismo familiare contribuisce in misura rilevante la distanza tra i poli di interesse, che rende difficile fare rientro nella propria abitazione: il 29,0 per cento dei pendolari soggiorna infatti in una regione diversa da quella di residenza e il 12,5 per cento all'estero. Il pendolarismo familiare può però essere anche di corto raggio, spesso associato a motivi di natura affettiva (ricongiungersi con il partner per le coppie non coabitanti) o di necessità (assistere un proprio caro). Per le donne, in particolare, il soggiorno avviene relativamente più spesso in un luogo più vicino alla dimora principale (nel 42,9% all'interno della provincia, contro il 34,4% degli uomini).

Le distanze si sono ridotte rispetto al 2009: grazie allo sviluppo dei collegamenti ferroviari, in termini di frequenza e velocità dei treni, e all'aumento del traffico aereo, a fronte di un generale aumento nel numero dei pendolari, si è ridotta la quota di quanti soggiornano in un'altra regione, in un'altra provincia o in un altro comune ed è invece aumentata (dal 11,4 al 12,5 per cento) la quota di pendolari della famiglia che soggiorna con una certa regolarità all'estero (v. 1.1).

### PERSONE CHE VIVONO CON REGOLARITÀ IN LUOGO DIVERSO DALLA PROPRIA ABITAZIONE

ANNO 2016 (PER 100 PENDOLARI DELLA FAMIGLIA, LUOGO DEL SOGGIORNO E SESSO)



Fonte: Istat, Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.1.4](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.1.4)

---

Il fenomeno del pendolarismo familiare assume caratteristiche diverse anche in base alla condivisione dell'alloggio: soltanto un pendolare su cinque (19,4 per cento), quando è lontano dalla propria dimora, abita da solo, mentre la maggior parte condivide l'alloggio con il proprio partner (34,0 per cento), con amici o colleghi di studio o di lavoro (29,9 per cento), con i propri genitori o figli (24,7 per cento) o con altri parenti (7,4 per cento).

Condividere l'alloggio con colleghi e amici è un'abitudine tipica dei più giovani (63,4 per cento tra 18 e 24 anni e 38,3 per cento tra i 25 e i 34 anni); dai 35 anni in poi la modalità prevalente invece abitare col partner con cui non si convive abitualmente. Differenze nelle scelte di abitare emergono anche in base al genere: sono soprattutto gli uomini a vivere da soli (23,8 per cento), mentre le donne condividono più spesso l'alloggio soprattutto con genitori, figli o altri parenti. La condivisione è più diffusa tra i pendolari del Sud (con colleghi e amici, nel 47,7 per cento dei casi) e delle Isole (con genitori o figli nel 21,5 per o con altri parenti nel 9,7 per cento di casi); dividono l'alloggio con il partner soprattutto i residenti del Nord (36,1 per cento Nord-ovest e 30,9 per cento Nord-est); vivono invece più spesso da soli i pendolari del Centro (24,2 per cento).

Oltre la metà dei pendolari provvede da solo al proprio mantenimento (58,4 per cento), uno su tre riceve l'aiuto della propria famiglia o di quella ospitante (38,7 per cento) e soltanto l'8,1 per cento si mantiene tramite borse di studio o sussidi da parte del datore di lavoro. Mantenersi con denaro proprio è più frequente per gli uomini (63,9 per cento), mentre l'aiuto da parte della famiglia è più diffuso tra le donne (46,4 per cento), al Sud e nelle Isole (rispettivamente, 46,2 e 42,5 per cento) e, soprattutto, tra i più giovani (80,5 per cento tra 18 e 24 anni).

## Approfondimento 4.2 La mobilità territoriale degli studenti universitari

Lo spostamento degli studenti in sedi universitarie lontane dal luogo di residenza, tranne che per i casi in cui manchi il corso di studi desiderato, può ricondursi principalmente alle prospettive future di occupazione, derivanti da una migliore formazione, insieme a motivazioni di carattere personale, come ad esempio il vivere in una città che garantisca una migliore qualità della vita, o l'esperienza associata al trasferimento. L'incontro tra domanda e offerta locale di formazione universitaria (v.4.9) può essere sintetizzato individuando bacini di riferimento indipendenti dai confini amministrativi (comuni o province o regioni). Con questa finalità l'Italia è stata suddivisa in 43 *Aree territoriali degli Studi Universitari* (ASU), derivate da un processo di aggregazione che ha considerato l'impatto relativo sull'origine (residenza) e la destinazione di studio<sup>41</sup>.

Delle 43 aree di seguito si analizzano le caratteristiche interne e le relazioni, nel confronto tra area di appartenenza (residenza di origine dello studente) e area dove si svolge la didattica del corso di studi scelto. Per l'analisi saranno utilizzati due indicatori: la capacità di trattenimento, che compendia la propensione degli studenti a rimanere a studiare nella propria area di residenza, e la capacità di attrazione, che confronta gli studenti di una determinata area con il potenziale dell'area stessa. Il punto di partenza è rappresentato dalle sedi didattiche in cui si tengono i corsi universitari.

### 1. Le sedi didattiche universitarie

Le sedi didattiche di corsi universitari nell'anno accademico 2017/18 sono dislocate in 270 Comuni. Tuttavia, in poco più del 60% dei Comuni il numero di iscritti è inferiore a 800, mentre il 20% (54 Comuni) con almeno 4800 iscritti assorbe oltre il 90% dei circa 1,7 milioni di studenti universitari.

**COMUNI SEDE  
DIDATTICA DI CORSI  
UNIVERSITARI PER  
NUMERO DI ISCRITTI  
NELLE 43 AREE  
DEGLI STUDI  
UNIVERSITARI**

ANNO ACCADEMICO  
2017/2018



Fonte: elaborazioni su dati MIUR (iscritti nell'a.a. 2017/2018). Rappresentazione delle 43 ASU, vedi note

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.2.1](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.2.1)

Focalizzando l'attenzione esclusivamente sul gruppo di questi 54 Comuni, nel periodo compreso tra l'anno accademico 2012/13 e il 2017/18, caratterizzato da una sostanziale stabilità della popolazione universitaria

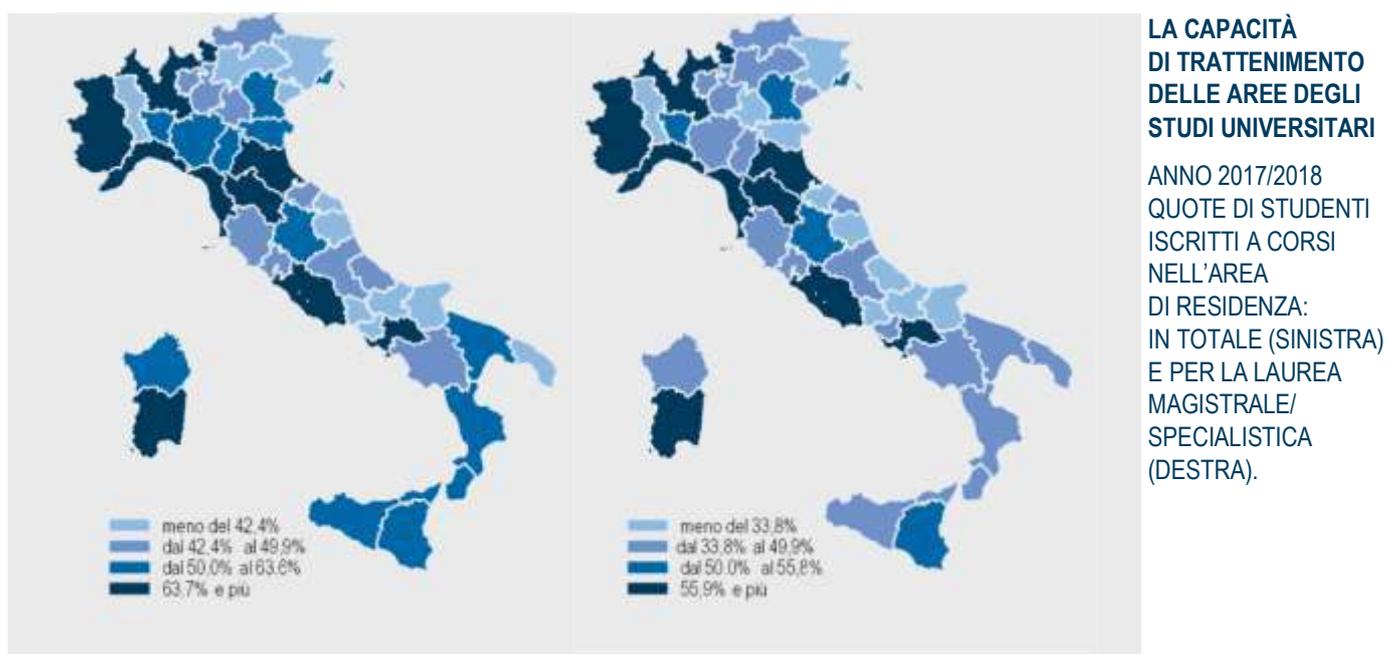
<sup>41</sup> Per dettagli sulla metodologia di costruzione delle Aree degli Studi Universitari si veda: Strozza M., Rottino F.M., "[Traiettorie. Studenti, scelte territoriali e aree degli studi universitari](#)", paper presentato alla Conferenza Espanet di Torino, 2014. Nel presente lavoro, i dati dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti Universitari del MIUR per gli iscritti ai corsi universitari sono stati collegati alle Liste Anagrafiche Comunali, pervenendo ad attribuire la residenza a inizio anno per gran parte degli iscritti; per i restanti è stata attribuita la residenza risultante dall'Anagrafe Nazionale degli Studenti del MIUR.

nazionale, la maggioranza delle sedi del Mezzogiorno ha subito perdite di iscritti, particolarmente sostenute per quelle siciliane e abruzzesi; in controtendenza sono Napoli, dove gli iscritti sono aumentati di quasi il 15%, e Catanzaro (+11%), che accoglie la domanda di università locale di parte degli studenti dell'area ionica. Al Centro Italia, da rilevare la riduzione del numero degli studenti che frequentano corsi che si tengono a Cassino, Roma, Pisa, Perugia e Ancona a fronte di incrementi a Macerata, Siena e Firenze. Nel Nord del Paese, ad eccezione di Trieste, Genova, Parma e Trento, per tutti gli altri principali Comuni si è osservato un aumento nel numero degli iscritti.

## 2. La capacità di trattenimento

La mobilità universitaria tra gli anni accademici 2012/13 e 2017/18 è complessivamente cresciuta: in questo periodo, infatti, la quota di studenti iscritti nell'area di residenza ("capacità di trattenimento" delle ASU) si è ridotta da circa il 67% al 63,7%<sup>42</sup>.

Le aree caratterizzate dalla maggiore capacità di trattenimento sono quelle di Torino e Roma: per entrambe, infatti, tra gli iscritti nell'anno accademico 2017/18, l'indicatore si attesta intorno all'88%. Seguono l'area di Milano (con oltre l'80%) e quelle di Cagliari e Napoli (circa il 75%). All'estremo opposto, solo poco più del 30% degli iscritti residenti studiava in sedi comprese nelle Aree degli Studi Universitari di Novara e di Cassino: si tratta, tuttavia, di aree particolarmente vicine all'offerta formativa di centri importanti quali Torino, Milano e Roma. Mostrano situazioni di importante perdita, in quanto caratterizzate da ridotta capacità di trattenere al proprio interno gli studenti residenti, anche le aree di Campobasso, Foggia, Venezia, Ancona e Caserta, per le quali l'indicatore non raggiunge il 40%.



Fonte: elaborazioni su dati MIUR (iscritti) e Liste Anagrafiche Comunali al 01.01.2018, vedi note

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.2.2](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.2.2)

La propensione alla mobilità è più elevata per gli iscritti dei percorsi biennali di laurea specialistica/magistrale rispetto agli studenti dei corsi di laurea di primo livello. Per l'insieme delle lauree di primo livello, la capacità di trattenimento risulta del 65% circa per gli iscritti nell'a.a. 2017/18 (era pari al 68,5% nel 2012/13), mentre per le specialistiche l'indicatore si attesta sul 55,9% (rispetto al 59,3% del 2012/13).

<sup>42</sup> La capacità di trattenimento indica la propensione a studiare nell'aria di residenza degli studenti dell'area stessa che si sono iscritti ad un corso universitario in Italia: il rapporto è dunque tra i residenti di un'area che studiano nell'area stessa e il totale degli iscritti all'università – in qualunque sede del Paese – residenti in quell'area.

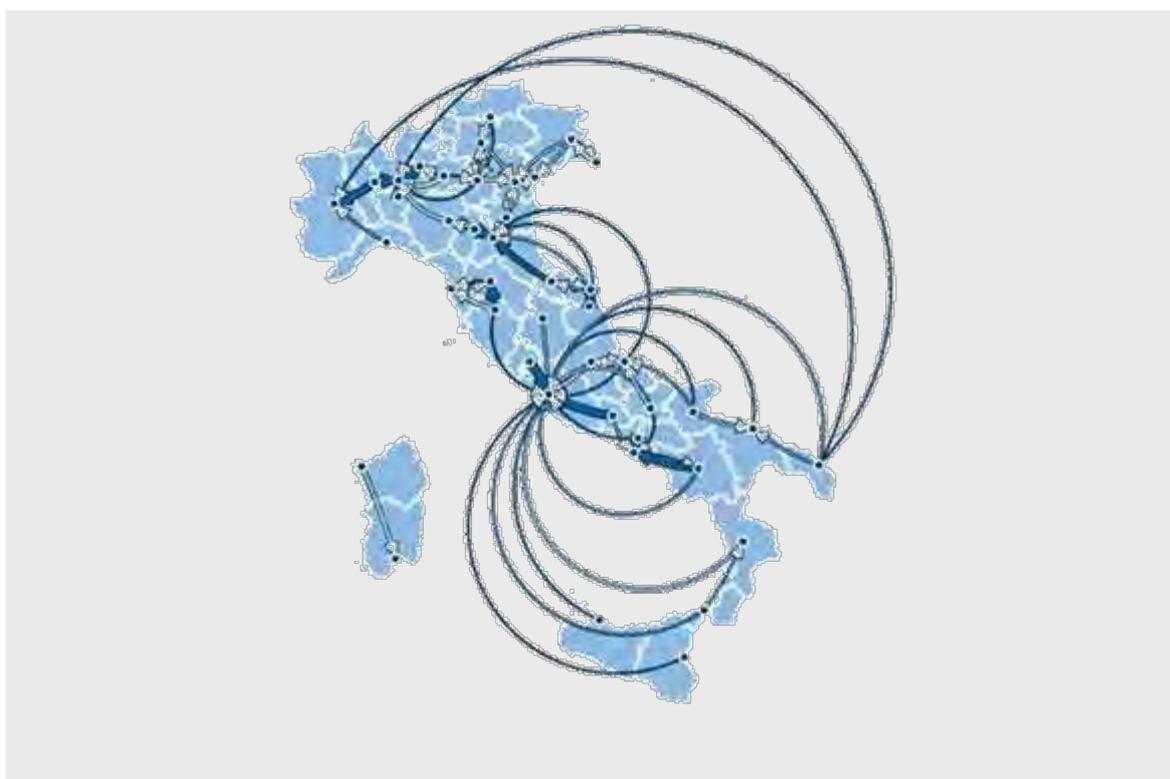
## La mobilità territoriale degli studenti universitari

Da notare che 13 delle 15 aree del Mezzogiorno presentano valori dell'indicatore inferiori alla media generale: buona capacità di trattenimento (superiore al 65%) si riscontra solo per le già citate aree di Napoli e di Cagliari. Tale evidenza si conferma anche nel dettaglio del cosiddetto “+2”: il trattenimento in quest'ultimo caso risulta spesso inferiore al 50 per cento. Al contrario, interessante notare come le aree di Bologna, Firenze e Pisa, con valori dell'indicatore superiori al 72%, compongano un'altra parte del Paese dove è frequente studiare vicino casa.

Gli spostamenti non sempre sono di medio-lungo raggio: ne sono un esempio gli interscambi che avvengono al Nord da e verso le aree di Milano e di Padova. Gli studenti di queste aree si trovano davanti a un'offerta formativa vicina decisamente ricca. Più articolata è la situazione dell'area di Bologna che risulta un punto di arrivo non solo per gli studenti delle aree vicine ma anche per quelli residenti nelle zone adriatiche del centro-sud.

**FLUSSI DEGLI  
STUDENTI ISCRITTI  
ALL'UNIVERSITÀ  
IN UN'AREA DIVERSA  
DA QUELLA  
DI RESIDENZA.  
QUOTE SUPERIORI  
AL 6%**

ANNO 2017/2018  
(DIMENSIONE  
DEI FLUSSI)



Fonte: elaborazioni su dati MIUR (iscritti) e Liste Anagrafiche Comunali al 01.01.2018, vedi note

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.2.3](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.2.3)

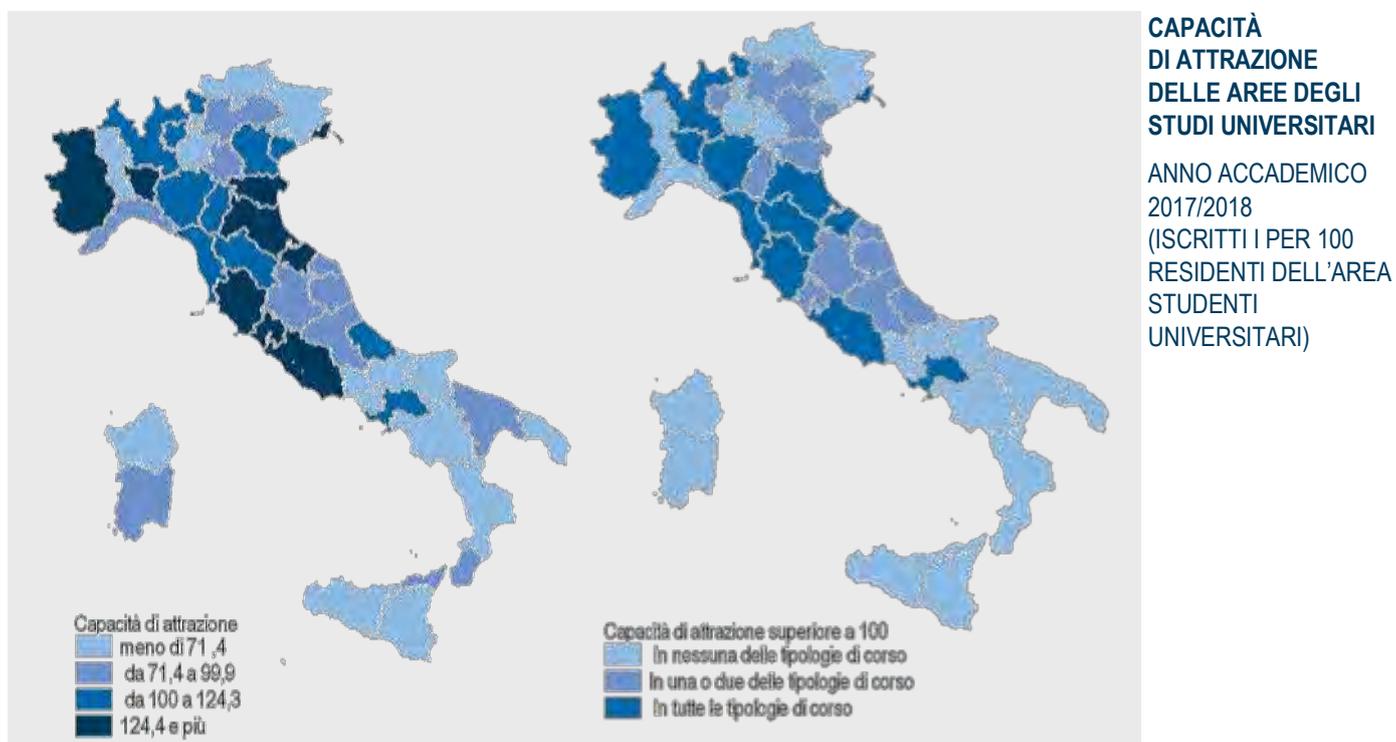
L'area più ambita è, comunque, quella di Roma, verso la quale si dirigono flussi intensi di studenti (oltre il 6 per cento dei propri residenti) da gran parte delle zone del Mezzogiorno e anche da buona parte di quelle del Centro. Non solo verso Roma, dall'area di Lecce trasferimenti per studio relativamente importanti avvengono anche verso le aree di Milano e di Torino (che, abbassando leggermente la soglia del 6 per cento, risultano destinazioni prescelte anche da studenti di altre aree del Sud e delle Isole).

### 3. I poli attrattivi

Un indicatore della capacità di attrazione di un'area è ricavabile come rapporto percentuale tra gli iscritti in sedi universitarie nell'area e il totale degli studenti ivi residenti (valore potenziale), indipendentemente dalle sedi in cui sono iscritti: valori superiori/inferiori a 100 indicano quindi aree molto o scarsamente attrattive<sup>43</sup>. Nell'anno accademico 2017/18, le aree che hanno attratto nelle proprie sedi di studio la quantità di studenti relativamente più rilevante sono quelle di Pavia e Bologna, con valori dell'indicatore rispettivamente pari a 182 e 157.

<sup>43</sup> La capacità di attrazione pone al numeratore le persone che studiano nell'area presa in considerazione – a prescindere dalla loro residenza – e al denominatore gli studenti iscritti a qualsivoglia corso universitario – in qualunque zona del Paese – ma residenti nell'area.

L'indicatore supera 100 (capacità attrattiva superiore al proprio potenziale) in tutte le tipologie di corsi (triennali, cicli unici e magistrali biennali) nelle ASU di Torino, Milano, Pavia, Trieste, Parma e Bologna al Nord, in quelle di Roma, Firenze, Siena, Pisa e Urbino al Centro, e solo in quella di Napoli nel Mezzogiorno.



Fonte: elaborazioni su dati MIUR (iscritti) e Liste Anagrafiche Comunali al 01.01.2018, vedi note

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.2.4](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.2.4)

Alcune particolarità: decisamente attrattive sono l'area di Viterbo per le lauree triennali (supera del 60% il proprio potenziale), mentre Pavia raggiunge 258 sui percorsi a ciclo unico e, per i percorsi biennali, l'area di Bologna attrae quasi il doppio (196,8) del proprio potenziale. Da sottolineare come alcune aree, soprattutto al Nord, risultino più attrattive nel cosiddetto "+2" piuttosto che nelle altre tipologie: si tratta, nel Nord-ovest, delle aree di Torino e Milano; nel Nord-est di quelle di Bologna, Venezia, Padova e Modena; nel Centro della sola area di Pisa. Quest'ultimo risultato apre alla opportunità di future analisi che, attraverso una lettura longitudinale dei percorsi di mobilità, restituiscano le peculiarità dei due livelli che costituiscono l'ossatura del sistema universitario attuale e, più in generale, della transizione dei giovani alla vita adulta. Si segnala, infine, che gli spostamenti per la formazione universitaria, spesso, preludono alla mobilità territoriale per motivi professionali (v. [A5.2](#)).

## Approfondimento 4.3 I modelli insediativi della popolazione straniera

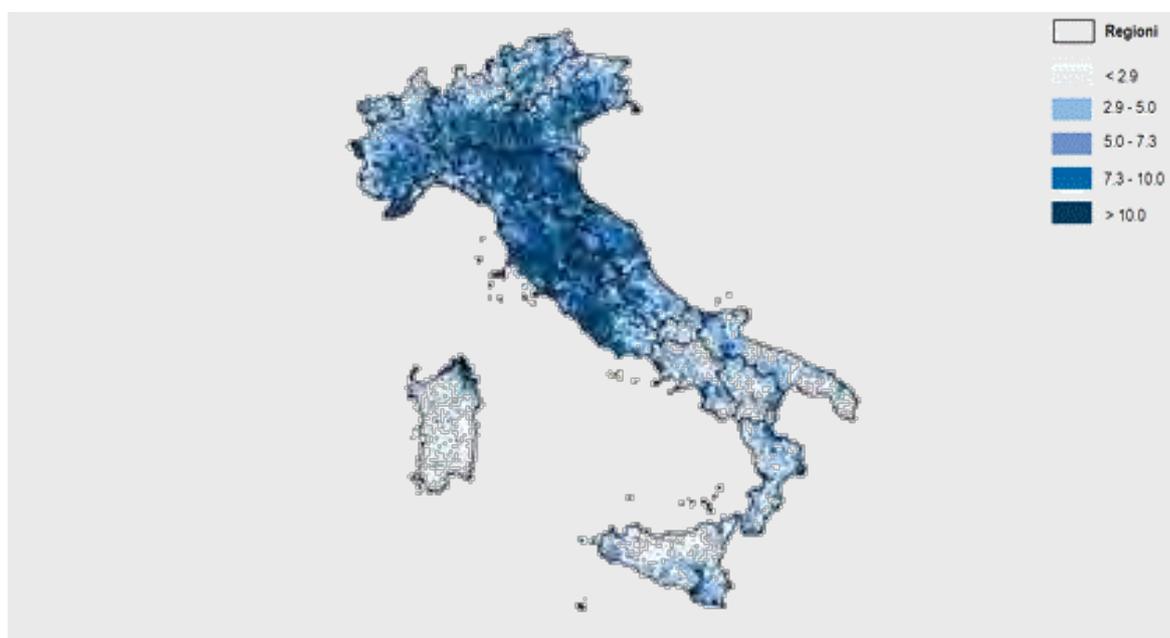
Nel recente passato la popolazione straniera residente in Italia è cresciuta in termini di dimensioni assolute, nel numero di nazionalità con una presenza consistente e si è rafforzata la tendenza all'insediamento stabile.<sup>44</sup> La differente distribuzione territoriale delle collettività straniere rappresenta uno degli elementi caratterizzanti le modalità di adattamento alla realtà di destinazione. Il modello insediativo, infatti, esprime i legami interni alle comunità e il ruolo giocato dalle reti migratorie nel determinare l'arrivo e l'inserimento degli immigrati nella nuova società, ma riflette anche il collegamento tra il territorio e la specializzazione (o segregazione) lavorativa delle varie nazionalità.<sup>45</sup>

### 1. La popolazione straniera e il territorio

Al 1° gennaio 2019 in Italia risiedono oltre 5 milioni di cittadini stranieri, pari a circa il 9% della popolazione complessiva. È questo un valore medio che cela una grande variabilità statistico-geografica. La distribuzione dell'indicatore a livello comunale evidenzia una geografia compatta e prevalentemente duale, con il Mezzogiorno che registra valori di incidenza della popolazione straniera molto meno elevati rispetto al Centro-Nord.

#### INCIDENZA DELLA POPOLAZIONE STRANIERA A LIVELLO COMUNALE

GENNAIO 2019  
(STRANIERI OGNI  
100 RESIDENTI)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Popolazione residente (01/01/2019)

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.3.1](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.3.1)

All'interno di questo quadro generale si evidenziano alcune peculiarità locali. Nel Mezzogiorno è il caso dei comuni collocati nella Sardegna nord-orientale e di quelli costieri della Campania, della Sicilia sud orientale, della Calabria e della Basilicata ionica e della Puglia garganica. Al Nord, valori comparativamente bassi dell'indicatore si registrano, invece, in alcune zone delle aree Alpine di confine e pedemontane, soprattutto della Lombardia. Evidente è il ruolo di attrazione, quanto meno come primo insediamento, giocato dalle grandi città e dalle loro conurbazioni. Tra i 14 comuni capoluogo di città metropolitane spicca il dato di Milano, dove i residenti di cittadinanza straniera raggiungono il 19,5% del totale. In tutte e sette le città metropolitane del Centro-Nord l'incidenza di stranieri è superiore a quella media nazionale, mentre nelle sette realtà metropolitane del Mezzogiorno è sistematicamente inferiore, raggiungendo il valore massimo di 6,9% a Reggio Calabria. La spaccatura Nord-Sud caratterizza dunque anche i grandi centri metropolitani (v. 4.3; 4.4).<sup>46</sup>

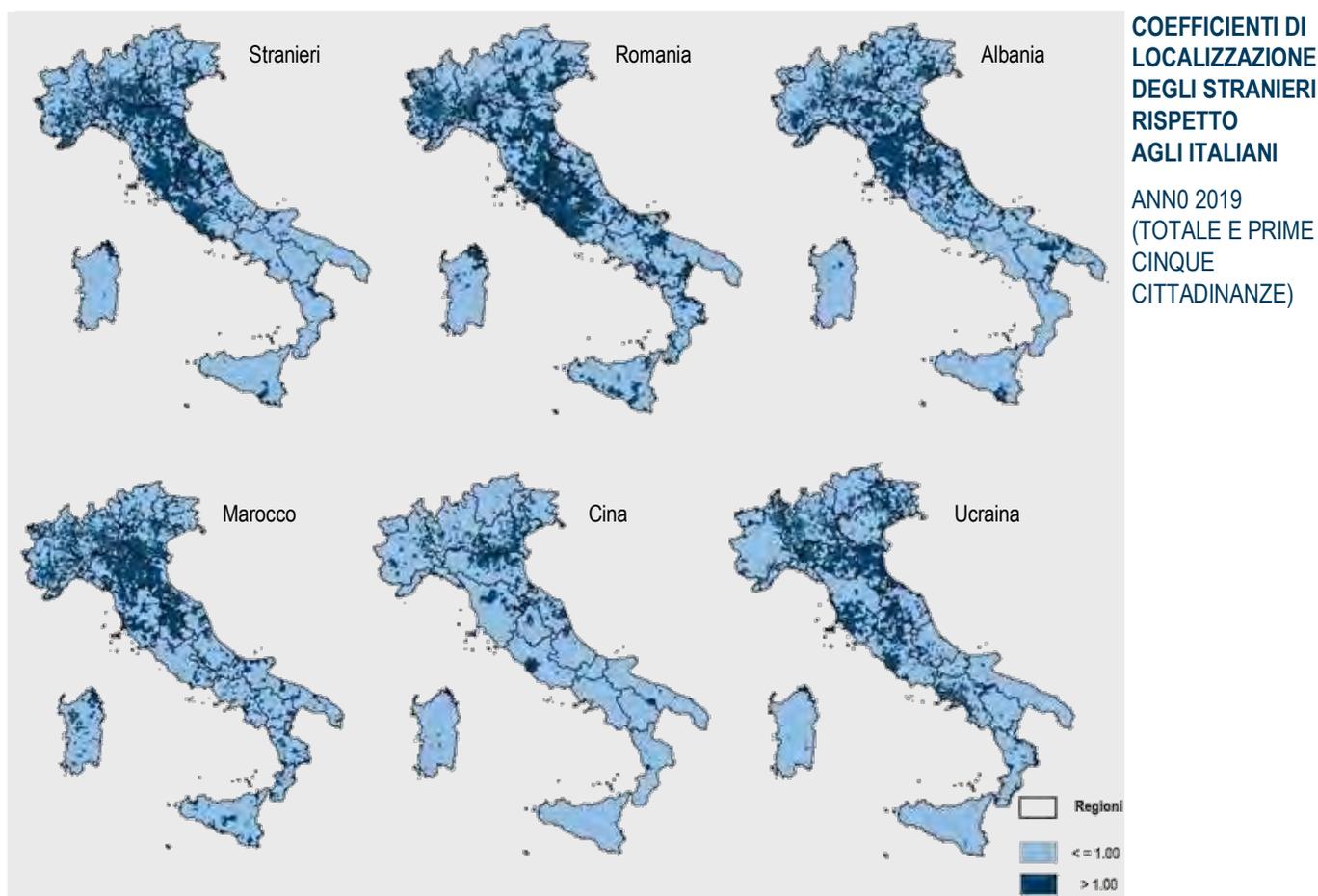
<sup>44</sup> Golini A. (2006) *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Bologna: Il Mulino; Strozza S., De Santis G. (a cura di) (2017) *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Bologna: Il Mulino.

<sup>45</sup> Ferrara R., Forcellati L., Strozza S. (2010), Modelli insediativi degli immigrati stranieri in Italia, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 13, 3, pp. 619-639.

<sup>46</sup> Strozza S., Benassi F., Ferrara R., Gallo G. (2016), Recent Demographic Trends in the Major Italian Urban Agglomerations: The Role of Foreigners, *Spatial Demography*, 4(1), pp. 39-70.

## 2. Le geografie insediative degli stranieri e delle prime cinque collettività a scala nazionale

Le cinque collettività straniere più numerose in Italia sono oggi quella romena (al 1° gennaio 2019 1,2 milioni di persone, il 23 % del totale), albanese (441 mila, l'8,4%), marocchina (422 mila, pari all'8,0% della popolazione straniera), cinese (299 mila, il 6,0%) e Ucraina (239 mila, il 4,5%). Complessivamente queste cinque cittadinanze rappresentano circa la metà della popolazione straniera residente. Il coefficiente di localizzazione<sup>47</sup> permette di apprezzare alcuni tratti distintivi dei modelli insediativi delle comunità straniere. Per l'insieme degli stranieri, si ripropone quanto visto in relazione all'indicatore di incidenza, ma le aree di concentrazione sono più chiaramente distinguibili: queste si estendono dall'area metropolitana di Roma verso il Nord interessando, in modo per lo più diffuso, l'Umbria, alcune aree delle Marche, la Toscana, l'Emilia Romagna in modo esteso e infine larghi tratti di Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria, a disegnare una geografia che ricalca la rete di grandi, medie e piccole città disseminate in queste aree. Nel Mezzogiorno si evidenziano alcune aree circoscritte, soprattutto nell'Abruzzo, in prossimità del confine con il Lazio, nella Sardegna nord orientale, nella Sicilia sud orientale e in alcuni comuni situati sulla costa ionica di Molise e Calabria.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Popolazione residente (01/01/2019)

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.3.2](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.3.2)

I romeni, che rappresentano la collettività più numerosa e la sola tra le prime cinque proveniente da un paese dell'Unione europea, evidenziano un modello insediativo comparativamente diffuso. In particolare, le zone di maggior insediamento sono quelle che da Roma si estendono lungo tutto il Lazio, anche interno, verso l'Umbria, le Marche, gli Abruzzi e parte della Puglia più settentrionale, nella Toscana sud orientale e in parte della regione Emilia Romagna, per poi interessare il resto del Nord Italia, soprattutto il Piemonte. Tuttavia, aree di concentrazione si

<sup>47</sup> Misura l'intensità relativa della presenza di una data collettività sul territorio: è infatti definito come quota della collettività studiata (es. stranieri) in un dato comune rispetto alla quota della popolazione di riferimento (es. italiani). L'indice può variare da 0 a infinito. Valore minori all'unità indicano, in questo caso, che in un dato comune il gruppo di popolazione considerato è sottorappresentato rispetto agli italiani in termini relativi (cioè, data la sua consistenza sull'intero territorio nazionale), mentre valori superiori ad 1 indicano una sovra rappresentazione. Cfr. Isard, W. (1960), *Methods of Regional Analysis: An Introduction to Regional Science*, Boston: Technology Press of MIT.

## I modelli insediativi della popolazione straniera

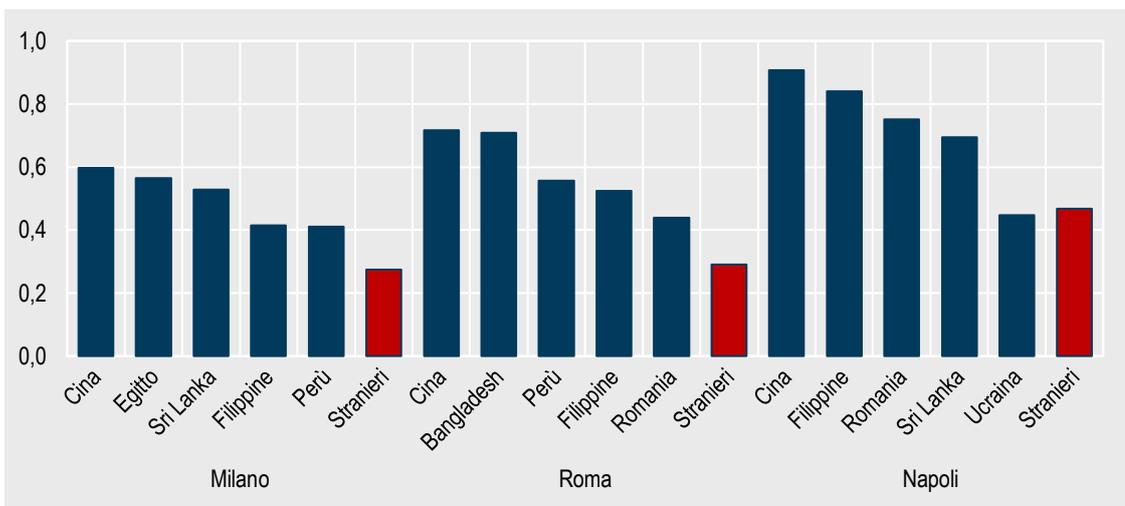
rilevano in tutte le regioni Italiane, nessuna esclusa. Non dissimile è il modello insediativo dei cittadini albanesi, sia pure con alcune peculiarità di rilievo. In generale, le grandi conurbazioni urbane non risultano attrarre molto questa collettività. Si osserva una forte presenza nel quadrante adriatico, alla quale può aver contribuito la prossimità geografica con la sponda Balcanica. Infine, la concentrazione più elevata è in Toscana, Umbria ed Emilia Romagna, disegnando una geografia insediativa compatta, con una presenza più rarefatta nell'Italia settentrionale. I cittadini del Marocco, comunità straniera presente nel nostro territorio da molto tempo, manifestano una geografia insediativa che, pure se diffusa, si mantiene sostanzialmente *clusterizzata*. Molto forte è la presenza in Emilia Romagna, Lombardia e parte del Veneto, nell'Italia centrale ad eccezione del Lazio. Piccoli cluster di comuni ad alta concentrazione di marocchini sono tuttavia diffusi su tutto il territorio nazionale, interessando anche zone interne della Sardegna (unico caso tra quelli qui analizzati), della Sicilia, della Calabria e delle altre regioni del Mezzogiorno. I cinesi, a differenza dei casi precedenti, manifestano un modello insediativo concentrato. Le aree di concentrazione sono ben individuabili e circoscritte: il comune di Roma; parte dell'Italia centrale, dall'area di Prato verso sud est, interessando zone dell'Umbria e delle Marche; il Nord-est, con realtà che si estendono dall'Emilia verso il Veneto e parti della Lombardia. Altrettanto peculiare è il modello che caratterizza la collettività ucraina, la sola tra quelle qui analizzate che mostra zone di sovra rappresentazione in Campania. Altre aree caratterizzate da cluster di presenza elevata si evidenziano nel comune di Roma e in parte del Lazio settentrionale, nella Toscana tirrenica e interna, in Emilia Romagna e nelle restanti regioni del Nord, con insediamenti nelle aree alpine del Piemonte, a Milano e in parte dei centri urbani minori della Lombardia, nei comuni costieri del Veneto e in aree specifiche del Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige.

### 3. I modelli insediativi degli stranieri e delle prime cinque collettività a scala intra urbana

I dati di Censimento 2011 consentono una disaggregazione delle misure all'interno dei comuni, utilizzando come geografie elementari le sezioni di censimento. Lo studio della distribuzione territoriale degli stranieri è particolarmente rilevante nei contesti urbani. È proprio in queste realtà, dove solitamente la presenza straniera è più elevata, che sono più probabili fenomeni quali la segregazione residenziale, la creazione di enclaves etniche o di particolari concentrazioni spaziali. A tal fine, sono state selezionate le cinque collettività straniere più numerose a Milano, Roma e Napoli, dove rappresentano rispettivamente il 56.2%, il 52.2% ed il 60.0% degli stranieri censiti. Solo le collettività cinese e filippina sono presenti in tutti e tre gli ambiti territoriali di studio, mentre le altre sono presenti in due comuni (peruviana, sri-lankese e romena) o solo in uno dei tre (egiziana, bengalese e ucraina). Tra le numerose misure esistenti in letteratura abbiamo scelto di utilizzare l'Indice di dissomiglianza corretto per la contiguità territoriale.<sup>48</sup> Il campo di variazione di questo indice sintetico è compreso tra 0 (assenza di dissomiglianza nelle scelte residenziali tra il gruppo minoritario e quello maggioritario) e 1 (segregazione completa).<sup>49</sup> I risultati, pure se parziali, offrono alcune indicazioni interessanti. Riferendoci alla popolazione straniera nel complesso, il livello di dissomiglianza registrato a Napoli (0,47) è considerevolmente più elevato rispetto a Roma (0,29) e Milano (0,27). Sarebbe quindi che, in linea con alcuni approcci noti in letteratura, la dissomiglianza sia maggiore laddove il fenomeno della presenza straniera è una realtà numericamente meno rilevante. In tutti e tre i comuni, i valori più alti dell'indice si osservano per la comunità cinese (con valori rispettivamente pari a 0,90; 0,72 e 0,60) mentre, al contrario, i valori meno intensi di dissomiglianza sono registrati dalla comunità peruviana nel caso di Milano (0,41), da quella romena in quello di Roma (0,43) e da quella ucraina a Napoli (0,45).

<sup>48</sup> Morril, R.L. (1991), On the measure of geographic segregation, *Geography Research Forum*, 11, pp. 25-36

<sup>49</sup> L'indice fa riferimento alla dimensione dell'evenness (uniformità), una delle cinque dimensioni fondanti il modello concettuale della 'segregazione residenziale' proposto da Massey e Denton (1988), *The dimensions of residential segregation*, *Social Forces*, 67(2), pp.281-315.



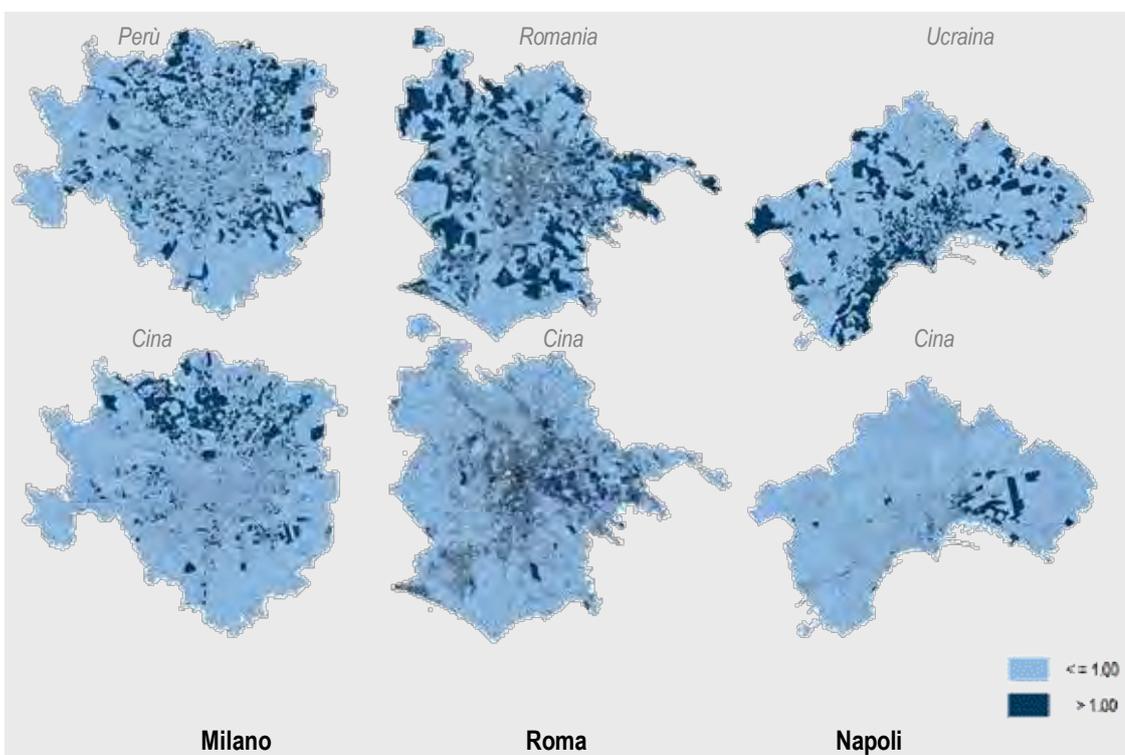
**INDICE DI DISSIMIGLIANZA DEGLI STRANIERI RISPETTO AGLI ITALIANI**

MILANO, ROMA E NAPOLI; ANNO 2011 (TOTALE E PRIME CINQUE CITTADINANZE)

Fonte: Istat, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011

[Doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.3.3](https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.A4.3.3)

In ciascun comune, per le due collettività con il minore ed il maggiore grado di dissomiglianza sono state realizzate delle mappe dei coefficienti di localizzazione così come fatto in precedenza a scala comunale. Nel caso di Milano, la collettività peruviana presenta aree di sovra rappresentazione sparse lungo tutta la superficie comunale. Lo stesso pattern si rileva a Roma nei confronti della collettività romena ed anche a Napoli per la collettività ucraina. In tutti e tre i comuni infine la collettività cinese, che è quella che registra livelli di dissomiglianza rispetto agli italiani sistematicamente più elevati, presenta aree di sovra rappresentazione molto compatte e circoscritte, in particolare a Napoli. Peruviani, rumeni e ucraini presentano quindi un modello insediativo sostanzialmente diffuso mentre i cinesi, al contrario, appaiono caratterizzati da una geografia residenziale concentrata. Quanto rilevato sul territorio nazionale viene quindi sostanzialmente confermato anche a livello sub-comunale, indicando una tendenza all'invarianza di scala nelle geografie insediative delle collettività straniere residenti in Italia.



**COEFFICIENTI DI LOCALIZZAZIONE DELLE PRIME COMUNITÀ STRANIERE A MILANO, ROMA E NAPOLI RISPETTO AGLI ITALIANI**

ANNO 2011

Fonte: Istat, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011

## Note al capitolo 4

**4.1 Le *Functional Urban Areas* (FUA).** La quota di popolazione residente nelle FUA per la Grecia e l'Irlanda fa riferimento al 2011, per la Danimarca al 2013, per l'Austria, la Polonia e la Francia al 2014, per Cipro, il Lussemburgo e i Paesi Bassi al 2016, per la Repubblica Ceca, la Lituania, la Svezia, la Slovenia e il Regno Unito al 2017.

**4.11 La criminalità nei capoluoghi.** I dati della Sardegna sono disponibili per le province di Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari (ai confini precedenti il 2006, equivalenti all'intera regione). Tra i capoluoghi si sono considerati i comuni di Barletta per la provincia di Barletta-Andria-Trani e di Pesaro per quella di Pesaro-Urbino.

**4.12 La mortalità per malattie croniche.** Le malattie considerate includono: tumori maligni, diabete mellito, malattie ischemiche, malattie cerebrovascolari, malattie croniche delle basse vie respiratorie e malattie croniche del fegato

**A4.2 La mobilità degli studenti universitari.** La *capacità di trattenimento* indica la propensione a studiare nell'area di residenza degli studenti dell'area stessa che si sono iscritti ad un corso universitario in Italia: il rapporto è dunque tra i residenti di un'area che studiano nell'area stessa e il totale degli iscritti all'università – in qualunque sede del Paese – residenti in quell'area. La *capacità di attrazione* pone al numeratore le persone che studiano nell'area presa in considerazione – a prescindere dalla loro residenza – e al denominatore gli studenti iscritti a qualsivoglia corso universitario – in qualunque zona del Paese – ma residenti nell'area.

Le ASU e i relativi comuni principali (per popolazione e/o sedi didattiche con iscritti) sono: Torino (con Asti, Cuneo, Aosta); Novara (con Alessandria, Vercelli, Biella); Milano (con Monza, Como, Varese); Bergamo (con Seriate, Dalmine); Brescia (con Desenzano del Garda, Chiari); Pavia (con Voghera); Bolzano (con Bressanone); Trento (con Rovereto, Belluno); Verona (con Mantova); Venezia (con Treviso); Padova (con Vicenza); Udine (con Pordenone); Trieste (con Gorizia); Genova (con Savona); Parma (con Piacenza, Cremona); Modena (con Reggio nell'Emilia); Bologna (con Forlì, Cesena, Ravenna); Ferrara (con Rovigo); Firenze (con Arezzo, Prato); Pisa (con Livorno, La Spezia); Siena (con Grosseto); Perugia (con Terni); Urbino (con Pesaro); Ancona (con Jesi, Senigallia); Macerata (con Ascoli Piceno, Camerino); Viterbo (con Tarquinia); Roma (con Latina, Frosinone); Cassino (con Formia, Sora); L'Aquila (con Teramo, Rieti); Chieti (con Pescara); Campobasso (con Isernia); Caserta (con Aversa); Napoli (con Benevento); Salerno (con Potenza, Avellino); Foggia (con Manfredonia); Bari (con Taranto, Matera); Lecce (con Brindisi); Catanzaro (con Cosenza, Crotona); Palermo (con Agrigento, Caltanissetta); Messina (con Reggio di Calabria); Catania (con Enna, Siracusa, Ragusa); Sassari (con Nuoro); Cagliari (con Oristano, Quartu Sant'Elena).